

RESOCONTO STENOGRAFICO

207.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 SETTEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	18205	CODRIGNANI GIANCARLA (PCI)	18239
Proposta di legge (Annunzio)	18205	COSTAMAGNA (DC)	18237
Interrogazioni (Annunzio)	18242	CRUCIANELLI (PDUP)	18215, 18233
Interpellanze e interrogazioni sui recenti avvenimenti in Turchia (Svolgimento):		GASPARI, <i>Ministro senza portafoglio</i> .	18223
PRESIDENTE	18205	MELLINI (PR)	18213
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	18212	PINTO (PR)	18226
AIARDI (DC)	18218, 18234	SEPPIA (PSI)	18235
BARACETTI (PCI)	18209	TREMAGLIA (MSI-DN)	18219, 18236
CECCHI (PCI)	18227	ZANONE (PLI)	18240
CICCIOMESSERE (PR)	18230	Per lo svolgimento di interrogazioni:	
		PRESIDENTE	18241, 18242
		CODRIGNANI GIANCARLA (PCI)	18241
		GALLI MARIA LUISA (PR)	18241
		Ordine del giorno della prossima seduta	18242

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 settembre 1980.

(È approvato).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 18 settembre 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ICHINO ed altri: « Istituzione e disciplina del contratto di formazione e lavoro » (2009).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera di aver proposto, in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

« Finanziamento delle ricerche oceanografiche e degli studi da effettuare in attuazione dell'accordo italo-iugoslavo contro l'inquinamento delle acque del mare Adriatico » (1860) (con parere della I, della V e della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1023. — « Aumento della partecipazione italiana a organismi finanziari internazionali » (già approvato dalla VI Commissione della Camera dei deputati e modificato dal Senato della Repubblica) (1721-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

TEODORI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 93 del testo unico sulla scuola approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente abrogazione dell'obbligo del giuramento per gli insegnanti » (1985) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui recenti avvenimenti in Turchia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro degli affari esteri, per sapere se il Governo non intenda immediatamente intervenire presso i nove paesi della CEE, e, soprattutto, presso la NATO e i paesi dell'Alleanza atlantica per chiedere l'immediata cessazione di ogni rapporto economico e militare con il regime "golpista" »

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1980

turco, che pone la Turchia, come ieri la Grecia, sotto il giogo del militarismo internazionale, che ormai detiene il potere in oltre 70 dei paesi dell'ONU, e delle forze multinazionali che puntano su un sistema autoritario come nuovo ordine internazionale, in sintonia con la politica aggressiva e bellicista dell'URSS.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere quali misure concrete il Governo abbia assunto immediatamente per scindere la Repubblica italiana da ogni vincolo, bilaterale e/o multilaterale, con la Turchia; e quali conseguenze intenda trarre dalla constatazione che l'evidente ispirazione « atlantica » di militari e politici assicura forza e successo alle forze militariste, antidemocratiche e violente, in Europa e in ogni parte del mondo ».

(2-00605) « PANNELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, PINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere —

considerata l'estrema gravità del colpo di Stato militare in Turchia che ha posto fine alle libertà democratiche in un paese amico ed alleato; mentre esprimono piena solidarietà alle masse popolari turche e ai partiti costituzionali; seriamente preoccupati delle gravi conseguenze internazionali che dal *putsch* militare derivano in una situazione internazionale già così compromessa, in particolare nell'area mediterranea e medio orientale; rilevato che l'attuale situazione turca minaccia seriamente gli interessi nazionali e la funzione internazionale dell'Italia inquinando gli scopi e le finalità proclamate dall'Alleanza atlantica; preoccupati infine che nelle reazioni finora emerse in autorevoli ambienti della NATO non ci sia minimamente preoccupati per quanto accaduto ma, anzi, si sia lasciata trapelare soddisfazione — se il Governo non ritenga:

a) di esporre al più presto in Parlamento le sue opinioni e le sue valutazioni in merito alle recenti vicende turche e alle loro implicazioni internazionali;

b) di esprimere subito e nelle forme ufficiali la condanna senza riserve del regime instaurato dai generali turchi;

c) di intraprendere in seno alla NATO, di cui l'Italia e la Turchia fanno parte, e nell'ambito della CEE, di cui la Turchia è membro associato, un'azione volta ad isolare i generali "golpisti" e a favorire la restaurazione delle libertà democratiche in Turchia;

d) di sospendere, quale atto opportuno e significativo, la decisione dell'invio di reparti dell'esercito e di aerei dell'aeronautica militare per le esercitazioni NATO in Turchia, alla stregua di quanto già deciso dal governo del Belgio ».

(2-00607) « FRACCHIA, BARACETTI, BOTTARELLI, CECCHI, CRAVEDI, BERNINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione al colpo di Stato realizzato dai militari in Turchia.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo, analogamente a quanto è stato deciso da quello belga, intenda ritirare immediatamente i contingenti militari italiani attualmente presenti in Turchia per partecipare a manovre della NATO sia per scongiurare un diretto sostegno delle forze armate italiane al *golpe* dei militari turchi, sia per evidenziare, sia pure con un gesto simbolico, la condanna del Governo italiano nei confronti di chi ha violato le norme fondamentali dei patti che dovrebbero legare i paesi aderenti all'Alleanza atlantica.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere se il Governo intenda sospendere ogni rapporto bilaterale e multilaterale di sostegno economico, finanziario e politico della Turchia fino a quando non sarà pienamente ripristinata la legalità e la costituzione in questo paese ».

(2-00608) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, MELEGA, MELLINI, CRIVELLINI, ROCCELLA, TEODORI, BONINO EMMA, AJELLO ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1980

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — preso atto che il Governo non ha preso pubblicamente posizione a proposito del *golpe* antidemocratico perpetrato in Turchia dai militari —

1) se non ritenga primo e assoluto dovere di ogni democratico pronunciarsi a favore dell'assetto istituzionale e democratico di un paese alleato, contro ogni eversione interna, sotto qualunque veste essa si presenti;

2) se non ritenga compito inderogabile di ogni rappresentante ufficiale del Governo italiano, in qualunque istanza egli operi e a qualsiasi livello (ONU, NATO, sedi d'ambasciata e consolari, ecc.), pronunciarsi ufficialmente contro il colpo di Stato militare in Turchia, attivando contemporaneamente i meccanismi istituzionali in ognuna di queste sedi, per raccogliere consensi su questa linea politica di condanna dell'eversione militare anticostituzionale, ovunque essa si verifichi;

3) se il Governo non ritenga inaccettabile per ogni governo democratico l'invio di proprie forze armate per manovre congiunte con forze armate del paese dominato dai militari "golpisti" perché esso non appaia come una forma concreta di solidarietà con gli eversori di una democrazia; e, in particolare, se non ritenga perciò di dover immediatamente annunciare il ritiro delle unità militari italiane attualmente impegnate in manovre militari NATO ».

(2-00609) « AGLIETTA MARIA ADELAIDE, MELGA, CRIVELLINI, TEODORI, MELLINI, CICCIOMESSERE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quali siano le valutazioni e gli orientamenti del Governo in merito alla grave e preoccupante svolta politica avvenuta in Turchia con il *golpe* militare del generale Evren.

Data la rilevante importanza strategica della Turchia all'interno dello scac-

chiere della NATO, nonché gli inevitabili contraccolpi che il violento mutamento istituzionale in Turchia mostra già di esercitare sull'intera situazione del Mediterraneo e dell'Europa, gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative concrete il Governo intenda mettere tempestivamente in atto nelle opportune sedi internazionali, dalla NATO alla CEE, onde impedire che si apra un nuovo, pericolosissimo focolaio di tensione in uno scacchiere, come quello medio-orientale, già lacerato da pesanti contraddizioni e oscure manovre delle due superpotenze, tenuto anche conto che il *golpe* turco si configura come una possibile risposta reazionaria agli sconvolgimenti rivoluzionari che hanno sottratto l'Iran al controllo degli USA.

In particolare, si chiede se il Governo non ritenga opportuno, nella presente situazione, ritirare la partecipazione delle forze armate italiane alle imminenti manovre NATO in Turchia, come del resto ha già deciso il governo belga ».

(2-00610) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro degli affari esteri, per conoscere le valutazioni del Governo in merito alle vicende del colpo di Stato in Turchia.

Infatti, pur tenendo conto delle eccezionali condizioni di crisi economica e di terrorismo che sono state l'occasione del colpo di Stato e che hanno sconvolto la Repubblica turca — paese della NATO e associato alla Comunità europea, posto in una delicatissima situazione politico-strategica fra l'URSS, il medio oriente ed il Mediterraneo orientale — gli interpellanti guardano con preoccupazione ogni tentativo di imporre autoritativamente soluzioni anche miranti, come nel caso specifico, e secondo le affermazioni degli stessi autori del rovesciamento del governo di Demirel, a dare maggiore funzionalità alle istituzioni e maggiore credibilità alla guida dell'esecutivo dei politici.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1980

Gli interpellanti rilevano altresì che il terrorismo sembra rispondere ad un piano di destabilizzazione del Mediterraneo, irrigidendo i contrasti e mettendo a seria prova la tenuta degli Stati e della democrazia del sud dell'Europa.

Esprimendo preoccupazione per la sorte degli uomini politici turchi, pur constatando che, in questa fase, il colpo di Stato si è svolto senza spargimento di sangue, gli interpellanti chiedono al Governo se non ritenga, in stretta concertazione con i *partners* comunitari e gli alleati atlantici:

di intervenire presso le autorità turche affinché siano garantiti i diritti umani di tutti i cittadini e i *leaders* politici e sindacali non debbano soffrire alcun pregiudizio per l'espressione delle loro opinioni politiche;

di adoperarsi affinché i paesi della CEE prendano una posizione comune perché la Turchia ritorni quanto prima ad un sistema democratico ed autorevole;

di adoperarsi affinché nell'ambito degli accordi CEE-Turchia sia dato un rapido e concreto rilancio alla associazione per consentire all'economia di quel paese la realizzazione del nuovo programma economico, che dovrebbe ridurre il tasso di inflazione dal 100 per cento dello scorso anno a livelli tali da rendere possibile la ripresa della produzione industriale, e conseguentemente favorire per il futuro un clima sociale e politico più corretto e costruttivo ».

(2-00613) « BIANCO GERARDO, DE POI, VERNOLA, MANNINO, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORET, FIORI PUBLIO, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, SANTUZ, SENI, SILVESTRI, SPERANZA, AIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro degli affari esteri, per sapere: quali siano le valutazioni del Governo italiano, a seguito degli avvenimenti

accaduti in Turchia, senza alcuno spargimento di sangue, con l'assunzione del potere da parte dei militari;

se il Governo italiano ha tenuto conto, nell'assumere il proprio atteggiamento, della posizione internazionale della Turchia, di importanza fondamentale ai confini dell'Unione Sovietica, in una situazione di gravissima crisi determinata e aggravata nell'area medio-orientale dalla offensiva imperialistica sovietica con la occupazione dell'Afghanistan e dal persistere di focolai di guerra in tutta la zona del petrolio;

se di fronte a tali pericoli per gli equilibri mondiali non si ritenga necessaria una stabilità interna della Turchia in funzione della indispensabile difesa delle frontiere che sono quelle dell'Alleanza atlantica;

se il Governo italiano in questo quadro intenda seguire le linee approvate a Strasburgo dagli altri paesi comunitari;

se non creda indispensabile decidere, unitamente agli altri alleati della NATO, le opportune pressioni e reazioni per porre fine alla occupazione dell'Afghanistan con il ritiro delle truppe sovietiche, per riportare la pace nel medio oriente e così ristabilire in Turchia, nella sicurezza dei confini e nel rispetto delle alleanze internazionali, l'ordine interno, sconvolto da un terrorismo di proporzioni inaudite, e ricreare nel paese la rappresentanza eletiva del popolo turco ».

(2-00616) « TREMAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere giudizi e comportamenti del Governo italiano nella recente crisi che ha investito e dissolto il regime parlamentare e democratico della Repubblica turca con il rimedio perverso ed illusorio del colpo di Stato militare ai gravissimi mali del terrorismo e della paralisi politica del regime repubblicano ».

(2-00617) « LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO ».

nonché delle seguenti interrogazioni:

Mellini, Aglietta Maria Adelaide, Bonino Emma, Ciccio Messere, Crivellini, Melega, Roccella e Teodori, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della difesa, « per conoscere quale sia stato l'atteggiamento del Governo italiano e dei comandi militari italiani anche nell'ambito dell'organizzazione della NATO di fronte al colpo di Stato militare in Turchia e quale sia l'atteggiamento attuale nei confronti della situazione creata in quel paese.

Per conoscere quale sia l'atteggiamento italiano nei confronti della permanenza della Turchia nella NATO e nell'immediato circa la permanenza di truppe italiane in Turchia » (3-02408);

Costamagna, al ministro degli affari esteri, « per sapere quale è il punto di vista del Governo italiano in relazione a quanto accaduto in Turchia con il colpo di Stato » (3-02418);

Codrignani Giancarla, al ministro degli affari esteri, « per conoscere - di fronte alle preoccupazioni che ovunque nel mondo si sono manifestate circa il ristabilimento della democrazia in Turchia dopo la presa del potere da parte dei militari -

se al nostro Governo non appaia contraddittorio l'atteggiamento tenuto dalla maggioranza dei ministri del Consiglio della CEE (tra i quali è lecito supporre, in assenza di altre informazioni, anche quello italiano) i quali, prendendo atto delle assicurazioni dei militari circa il ripristino delle istituzioni e il rispetto dei diritti umani, sembrano ignorare le dichiarazioni del generale Evren concernenti l'impegno del nuovo governo a dare una Costituzione provvisoria in attesa di un nuovo testo che sostituisca quello fino a ieri vigente e a promulgare nuove leggi restrittive, così come sembrano ignorare gli arresti di massa, i rastrellamenti, il bando dei partiti politici, la detenzione di numerosissimi parlamentari democratici;

se il Governo italiano, anche ai fini di una partecipazione costruttiva e indipendente alla *partnership* atlantica, non intenda prendere posizione formale di chiarezza di fronte al fatto che la coerenza con i principi democratici vieta di giustificare che mai la protezione e la persuasione dei militari possa, prevaricando le garanzie costituzionali, sostituire la ricerca delle responsabilità interne e internazionali e dei problemi sociali che sono all'origine del caos seminato dal terrorismo e dall'inerzia istituzionale » (3-02422);

Zanone, Bozzi, Biondi, Costa e Sterpa, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se non intenda assumere adeguate iniziative nell'ambito CEE e NATO per interventi volti al raggiungimento in Turchia, dopo il recente *golpe* militare, di un regime di libertà e democrazia in coerenza con gli ordinamenti di libertà e democrazia propri della CEE e della NATO » (3-02424).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Baracetti ha facoltà di svolgere l'interpellanza Fracchia n. 2-00607, di cui è cofirmatario.

BARACETTI. Signor Presidente, signor ministro, con l'interpellanza presentata il gruppo comunista ha inteso sollecitare il Governo ad assumere una netta posizione di condanna del colpo di Stato realizzato in Turchia dalla gerarchia militare di quel paese, nostro amico ed alleato. Abbiamo chiesto e chiediamo una netta condanna, ma anche una conseguente azione del Governo italiano nelle sedi della Comunità europea, del Consiglio d'Europa e della NATO per isolare i generali « golpisti » e costringerli, con una pressione unitaria dei paesi democratici e dei popoli, a lasciare il potere assunto con la forza e a ripristinare la vita democratica. Infine, abbiamo chiesto al Governo italiano quale atto opportuno e significativo di ferma protesta contro i « golpisti », che

sia revocata la decisione dell'invio di reparti dell'esercito e di aerei dell'aeronautica militare (trattasi, se le nostre informazioni sono esatte, di trecento militari dell'esercito e di sei velivoli ricognitori) per le esercitazioni in corso in Turchia, così come ha già deciso, d'altra parte, di fare il governo del Belgio nei giorni scorsi.

Dobbiamo purtroppo rilevare che in questi giorni, in sede NATO, nella sede del Parlamento europeo e del Consiglio dei ministri degli esteri dei nove paesi dell'Europa occidentale (dove, quindi, era presente anche un rappresentante del Governo italiano) ed anche da parte di alcuni dirigenti dei grandi partiti democratici cristiani e della sinistra europea, così come dei partiti di Governo italiani e della grande stampa occidentale e nazionale, si tende generalmente a porre la sordina o a sottovalutare la gravità di quanto è avvenuto in Turchia, a considerare tali fatti quasi inevitabili, a riporre fiducia nei generali, ad auspicare genericamente il più pronto ritorno della Turchia alla vita democratica. I nove ministri degli esteri dei paesi della Comunità europea (ripeto, compreso, quindi, quello italiano) affermano infatti in un loro comunicato di martedì 16 settembre, come unica critica, di avere preso conoscenza con preoccupazione della evoluzione della situazione in Turchia, di avere preso nota delle assicurazioni date dalle autorità militari turche per il rapido ripristino delle istituzioni democratiche, del rispetto dei diritti dell'uomo e degli uomini politici che si trovano in residenza sorvegliata.

I ministri degli esteri, infine, si augurano che tali dichiarazioni siano pienamente e rapidamente portate ad effetto. « In questo spirito — conclude la dichiarazione — la Comunità europea proseguirà la sua cooperazione con la Turchia ».

D'altra parte, al Parlamento europeo, dove non è stato possibile raggiungere l'intesa su un documento unitario di condanna del *golpe* militare turco, la mozione sottoscritta da socialisti, partito popolare europeo (in cui confluiscono anche i

democristiani) e liberali, mentre si pronuncia contro il colpo di Stato e per il ristabilimento del processo democratico, fa dipendere dallo sviluppo degli eventi un giudizio sulla compatibilità tra la situazione esistente in Turchia e gli impegni sottoscritti dal governo di Ankara e dalla Comunità.

Le nostre richieste invece, signor Presidente, sono precise, perché corrispondono ad una analisi attenta di quanto è avvenuto in Turchia. Certo, come ha già detto l'onorevole Berlinguer domenica scorsa a Bologna, il colpo di mano dei militari è intervenuto in una situazione nella quale, mancando l'opera di un grande partito popolare di massa della sinistra, è venuta meno da tempo in Turchia una lotta politica vera e propria, e il paese è insanguinato da scontri fra opposti gruppi armati, con un potere dello Stato che già prima dell'intervento dei generali si caratterizzava per un'azione repressiva verso i nuclei operai e verso le formazioni di sinistra.

Ma, pur non nascondendoci il dramma del terrorismo, della grave crisi economica e della mancanza di solidarietà democratica tra le forze politiche turche, noi comunisti non possiamo dare che un netto giudizio negativo sul *golpe* militare, in quanto riteniamo che, come indica la risposta italiana alla strage di Bologna, alle trame eversive e alle azioni terroristiche del brigatismo rosso e nero nel nostro paese, sia il terrorismo, sia l'eversione, come la crisi economica, si possono efficacemente combattere soltanto sul terreno della democrazia e della partecipazione popolare.

In Turchia si è risposto, invece, aggravando certamente la situazione, con i carri armati, liquidando la vita democratica, abrogando la Costituzione, sciogliendo il Parlamento, i partiti, i sindacati, imponendo la censura alla stampa e alla radiotelevisione, procedendo ad arresti massicci di uomini politici, di parlamentari, di sindacalisti, di uomini di cultura.

Questi sono i fatti, al di là delle dichiarazioni di buona volontà dei militari al potere, che non possono non essere intese se non quali cortine fumogene per

coprire il pesante attacco antidemocratico compiuto e per attutire le proteste dei popoli democratici e dei governi alleati. Né si può sostenere, come qualcuno ha fatto, che i generali turchi vedrebbero riconosciuto persino nella Costituzione turca una sorta di ruolo speciale di salvatori della patria.

Abbiamo letto ieri, signor Presidente, la Costituzione turca, nella traduzione che ci è stata gentilmente fornita dal Servizio studi e ricerche della Camera. Di tali affermazioni non vi è assolutamente traccia, ma si rinvengono disposizioni in senso contrario.

Ciò è dimostrato dalla perentoria affermazione dell'articolo 11 della Costituzione turca, ove si afferma che: « Nessuno dei diritti e libertà contemplate in questa Costituzione può essere esercitato allo scopo di distruggere i diritti umani e le libertà democratiche ». All'articolo 110 della Costituzione turca, abrogata ora dai militari, si afferma inoltre che: « Il Parlamento e il Presidente della Repubblica esprimono l'ufficio di comando in capo delle forze armate e il capo di stato maggiore è responsabile verso il Primo ministro nell'esercizio dei suoi doveri e poteri ». Si sancisce, cioè, la soggezione delle forze armate al potere politico, contro cui invece esse hanno marciato.

Dunque, nessuna missione salvatrice delle forze armate era prevista dalla Costituzione della Turchia, ora abrogata. In Turchia, in realtà, le autorità militari hanno soltanto prevaricato, marciando contro il Parlamento ed il legittimo governo. È in atto una dittatura militare che ha tolto con misura autoritaria al popolo turco il diritto all'autodeterminazione nelle proprie scelte, per trovare da sé le vie opportune per uscire dalla grave crisi politica ed economica che lo attanaglia.

I militari turchi hanno inoltre, con il loro colpo di Stato, deliberatamente rotto i legami della Turchia democratica con le democrazie occidentali, con i popoli e le masse popolari europei. Essi vanno perciò condannati e isolati, verso di essi deve essere messo in atto il disposto dell'articolo 8 dello statuto del Consiglio d'Europa,

che prevede la sospensione dal Consiglio stesso di uno Stato membro che non sia più in grado di rispettare e garantire i diritti dell'uomo e le fondamentali libertà democratiche. I generali « golpisti » turchi hanno inoltre contraddetto il contenuto del preambolo dello stesso trattato della NATO, nel quale si afferma che l'alleanza militare si fonda sulla comune matrice democratica degli Stati membri, sulla salvaguardia della libertà dei popoli, sulle libertà individuali e sul predominio del diritto (come è scritto nel testo del trattato del 1949).

È per questo che, signor Presidente, signor ministro, noi chiediamo che il Governo italiano, rendendosi interprete della volontà democratica del nostro popolo e dei valori di libertà e democrazia posti a base della nostra Costituzione e del ruolo del nostro paese in Europa e nel mondo, nonché nelle associazioni ed alleanze militari nelle quali siamo presenti, condanni senza riserve il regime instaurato dai generali turchi; chiediamo che il Governo esprima la più viva solidarietà al popolo, ai partiti e alle forze politiche democratiche della Turchia; chiediamo di intraprendere in seno alla NATO, di cui l'Italia e la Turchia fanno parte, e nell'ambito della Comunità europea, di cui la Turchia è membro associato, un'azione volta ad isolare i generali « golpisti » a favorire la restaurazione delle libertà democratiche in Turchia, a permettere al popolo turco di riprendere la via dello sviluppo e del progresso nella democrazia.

Ecco perché, nel dispositivo finale della nostra interpellanza, chiediamo di sospendere (lo ripetiamo, quale atto opportuno e significativo) la decisione di inviare reparti dell'esercito ed aerei dell'aeronautica militare alle esercitazioni NATO in corso in Turchia, alla stregua, lo ripetiamo, di quanto già deciso dal governo del Belgio (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Adelaide Aglietta ha facoltà di svolgere l'interpellanza Pannella n. 2-00605, nonché l'interpellanza Ciccimessere n. 2-00608, di cui è cofirmataria.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor Presidente, signor ministro, credo che, di fronte ai fatti accaduti lo scorso venerdì in Turchia, dove ha avuto luogo un *golpe* militare e si è instaurata una dittatura militare, si debba in primo luogo rilevare la totale assenza del Governo, sia nei confronti del Parlamento, sia nei confronti del preciso dovere che ha verso un popolo che fa parte della NATO e della Comunità europea. Il Governo avrebbe infatti dovuto sentire il dovere di venire immediatamente qui (come altre volte ha fatto in occasione di atti di terrorismo interno) a riferire alla Camera e a dirci quale posizione intendesse assumere in questa circostanza.

Questo non è avvenuto, e l'omissione già ci dà un'indicazione sugli intenti del Governo; per di più, di fronte alle sollecitazioni avanzate dal nostro gruppo già nelle giornate di sabato, domenica e lunedì, il Governo ha continuato ad essere assente, e non solo nei confronti del Parlamento, e quindi dell'opinione pubblica, visto che non si è in realtà avuta alcuna presa di posizione pubblica. L'unica cosa che è stata detta, attraverso i giornali, in merito ad una presa di posizione del Governo italiano, è stata che la Farnesina esprimeva profonda preoccupazione ed inquietudine e sottolineava due elementi essenziali nella posizione italiana (leggo su *la Repubblica*), ispirata alla più amichevole solidarietà verso il popolo turco. Tale posizione comporta da un lato l'auspicio del rigoroso rispetto dei diritti umani; e devo dire che un Governo, che si augura che una giunta militare la quale ha sospeso le libertà democratiche, una Costituzione, un Parlamento, ha operato decine di arresti e presidia militarmente un paese e va contro quei diritti umani che ci uniscono in una visione della democrazia e della civile convivenza in un paese, possa risolvere certi problemi, è un Governo che implicitamente avalla tale giunta militare. Tale posizione, d'altro lato, comporta la speranza che le dichiarazioni dell'autorità militare sulla transitorietà ed eccezionalità della situazione possano realizzarsi al più presto con il ristabilimento delle fon-

damentali libertà ed il ripristino di un sistema democratico effettivo in Turchia.

Queste sono le dichiarazioni che abbiamo ricevuto dal Governo, mentre chiedevamo evidentemente ben altro: che per una volta fosse superato il realismo politico, il reale atlantismo cui siamo fedeli e succubi in una maniera deteriore che mai potrà consentire un progresso, un superamento di quella politica che non solo da parte nostra è ormai vista come una politica pericolosa di guerra e di contrapposizione militare tra i blocchi della NATO e di Varsavia: ecco quello che chiedevamo. Invece questo attendismo, questo implicito riconoscimento ad una giunta militare delle possibilità di ripristinare la democrazia nel paese in cui l'ha spazzata via, nei fatti rappresenta un'aperta complicità, un avallo per quanto successo in Turchia; ma ciò non ci stupisce.

Altri paesi, in posizione simile all'Italia, hanno fatto qualcosa. Il Belgio ha ritirato le truppe che si recavano in Tracia per le manovre militari della NATO. Abbiamo chiesto al Governo cosa intendesse fare in questa direzione: non ci ha risposto; non c'è stata iniziativa da parte vostra. Dobbiamo presumere che le truppe italiane stiano arrivando o siano già arrivate in Tracia a sostenere militarmente la giunta militare in Turchia. La Repubblica federale di Germania ha bloccato gli aiuti economici in attesa di chiarimenti: sono due piccoli segni, probabilmente, che con un po' di coraggio si potrebbero sottolineare, in questa situazione in cui vengono violati i diritti civili di un popolo; un diritto di ingerenza, con atti in difesa di questi diritti civili, sarebbe possibile affinché avvenga una svolta nella politica europea nei confronti della politica di contrapposizione tra l'est e l'ovest.

Di questo Governo fanno parte, purtroppo, i compagni socialisti: lo dico con rammarico, perché i socialisti non hanno mostrato alcun segno di sensibilità per questa situazione; non sono riusciti ad imporre un diverso comportamento a questo Governo, che per la loro presenza dovrebbe essere diverso, mentre non lo è,

e la loro responsabilità è quindi grave. Il comportamento del Governo è chiaro.

Signor ministro, staremo a sentire cosa ci vorrà dire, ad una settimana di distanza, quando vi sono state dichiarazioni della giunta militare che, al contrario di quanto affermato in precedenza, non fanno più riferimento al ristabilimento delle garanzie costituzionali. Tutto ciò era prevedibile, in quanto vi è stata la più completa assenza di qualsiasi forma di condanna, che non sia stata semplicemente formale, per ciò che è avvenuto in Turchia.

Fino a quando questo Governo non avrà il coraggio di dire « basta » a questa politica succube della cosiddetta strategia atlantica, fino a quando non riusciremo a spezzare questa complicità, in nome di quei diritti che diciamo essere universali, anche questa volta, in nome di un realismo politico, alcune garanzie costituzionali ed alcuni diritti fondamentali verranno accantonati. Se la Repubblica italiana non avrà la forza di affermare questo diritto di ingerenza, se non avremo la capacità, non solo con delle dichiarazioni ma con atti precisi, di chiudere le nostre sedi diplomatiche in Turchia, di interrompere i rapporti economici e militari con questo paese, se non avremo il coraggio di ritirare le nostre truppe, se non avremo la forza di portare questi problemi nell'ambito della CEE con una ferma posizione, allora avremo avallato ancora una volta una politica che da due anni denunziamo, cioè una politica succuba che ci sta portando alla guerra e cui non siamo in grado di imprimere una svolta decisiva. Tale politica, che permette lo sterminio di milioni di persone, non fa altro che esercitare un'azione di supporto alla dittatura militare impostasi in Turchia.

Le nostre richieste sono logiche, in quanto non si può ammettere, signor ministro, che su tutta la stampa venga implicitamente detto — anche nell'intervento del collega comunista che mi ha preceduto questo concetto veniva parzialmente ripreso — che, siccome la situazione in Turchia è gravissima ed è ai limiti della guerra civile (vi è una situazione economica e sociale spaventosa), il colpo di

Stato è più comprensibile. I diritti democratici di una nazione devono essere affermati a maggior ragione nei momenti di pericolo; essi, se vengono sanciti solo nei periodi di tranquillità sociale e di floridità economica, probabilmente non sono principi degni di essere affermati. Questo potrebbe anche significare che in realtà si avalla il principio in base al quale nei paesi democratici in cui il terrorismo esiste, paesi nei quali la Costituzione non è troppo osservata, in cui la situazione economica è gravissima, l'unico modo per riportare, attraverso un intervallo non democratico, il ristabilimento della convivenza democratica, passa attraverso un *golpe* militare.

Questo ci preoccupa molto; e, in base a quanto espresso nelle nostre interpellanze, chiediamo che questi atti precisi e fermi, che sono il segno di una precisa volontà di ribadire l'aderenza ai principi della solidarietà internazionale, fondati sul rispetto e sulla garanzia dei diritti umani e democratici di un popolo, vengano urgentemente messi in atto dal Governo italiano, anche se riteniamo che, forse, a questo punto cominci ad essere un po' tardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere l'interpellanza Aglietta Maria Adelaide n. 2-00609, di cui è cofirmatario.

MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, non credo si possa sospettare un difetto di simpatia personale che mi induca a rilevare che qui, oggi, non dovrebbe esservi il ministro Gaspari, ma il Presidente del Consiglio. E ciò non soltanto per una questione di autorevolezza, che il Presidente del Consiglio ha indubbiamente rispetto ad ogni altro membro del Gabinetto, ma perché mi sembra che la presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento tenda a sottolineare che per il Governo si tratta di un problema di rapporti con il Parlamento, in cui vi sono persone che su questa vicenda del colpo di Stato in Turchia tirano fuori storie poco simpatiche per il Go-

verno, e non, piuttosto, un problema di rapporti con la Turchia, con la NATO e di rapporti internazionali della nostra Repubblica con altri paesi.

Detto questo, signor ministro, vorrei fare un'altra considerazione. La giustificazione della NATO e degli accordi militari è sempre stata quella di rappresentare, oltre che un dato di difesa esterna, anche un elemento di stabilità all'interno dei paesi membri, soprattutto di quelli nei quali le istituzioni democratiche erano più fragili e più recenti; si diceva, inoltre, che l'inserimento delle forze armate di quei paesi negli organismi multinazionali della NATO avrebbe sottratto queste forze alla tentazione di intervenire all'interno e di svolgere una funzione in politica interna.

Credo che i fatti smentiscano quotidianamente questa visione ottimistica, perché le forze armate inserite nelle organizzazioni della NATO sono state quelle che più facilmente si sono adoperate per soluzioni contrarie alle istituzioni democratiche; i servizi segreti, gli uomini, le persone che più sono stati a contatto con questi organismi hanno sempre rappresentato all'interno un elemento di infezione, segno evidente che l'organizzazione della NATO, nel suo complesso, è cosa ben diversa da quell'organizzazione che avrebbe dovuto garantire, anche all'interno dei singoli paesi, una difesa della struttura e della stabilità democratica.

Penso che le reazioni o le mancate reazioni — ma anche le mancate reazioni dei governi rappresentano purtroppo il segno di una politica — dei governi, e del nostro Governo in particolare, stiano a dimostrare che questa è in sostanza l'interpretazione che si dà della NATO: una interpretazione, cioè, secondo cui alle esigenze di una supposta difesa esterna si debbano sacrificare anche le quisquiglie di un colpo di Stato in Turchia o in qualche altro paese, o gli atteggiamenti « golpisti » di questo o di quel « bravo » militare, così ben stimato negli ambienti della NATO. Oggi l'atteggiamento del nostro Governo e dei governi della CEE è purtroppo questo, perché si basa sulla preoc-

cupazione della sorte dei radar, dei cannoni e dei missili in Turchia, tendendo cioè a rassicurarsi che la stabilità della Turchia nell'organizzazione difensiva del Patto atlantico non venga ad essere intaccata dal colpo di Stato. Tutto il resto, poi, ben venga.

Detto questo, credo sia necessario aggiungere che, di fronte a quelle assicurazioni, che si ritiene di dover considerare come tali, relative ad una temporaneità della situazione di predominio dei militari al governo, e addirittura relative alla strumentalità di questo colpo di Stato militare rispetto ad un futuro, prossimo ristabilimento delle istituzioni democratiche, credo sia estremamente grave accettare il concetto secondo cui non c'è molto da preoccuparsi, perché questi « bravi signori » ci hanno detto che, in fondo, non vogliono sopprimere le istituzioni democratiche, ma, anzi, tra poco tempo le ristabiliranno, opportunamente adattate alle esigenze. Meglio sarebbe dire che prendiamo atto, puramente e semplicemente, della soppressione di quel tanto di istituzioni democratiche che vi erano in Turchia. Credo che questo vada detto, perché non credo che oggi possiamo fare l'elogio di una democrazia turca, quando probabilmente si è sempre trattato di un governo militare per interposta persona; ma, talvolta, anche le interposizioni di persona hanno una qualche efficacia, e dobbiamo pur prenderne atto.

Ma io dico che affermare che le buone intenzioni dei militari ci rassicurano e in qualche modo attenuano le nostre preoccupazioni significa, con ciò stesso, dare una giustificazione del colpo di Stato, perché significa accettare che, in fondo, questa gente si è mossa non per sopprimere la democrazia, ma per ristabilirla. Di che cosa si dà atto in questo modo (e ciò è molto grave)? Del fatto che, in realtà, la nostra politica, quella interna, quella nei confronti del terrorismo, la nostra politica anche necessariamente internazionale nelle conseguenze, è improntata all'opinione che la democrazia, le istituzioni democratiche sono un gesto di buo-

na volontà e che, pertanto, ciò che si fa a fin di bene per le istituzioni democratiche, in realtà, è democratico.

Anche noi abbiamo avuto un « *mini-golpe* » dei provvedimenti cosiddetti antiterrorismo, dei decreti-legge antiterrorismo, tutti emanati dietro l'affermazione che si trattava di atti che avrebbero dovuto assicurare, entro breve termine — come il colpo di Stato in Turchia —, la sicurezza nel nostro paese, che si trattava di atti compiuti « a fin di bene », per il ristabilimento e per la difesa delle libertà democratiche. Certo, ci sono differenze; io non voglio dire che si tratti della stessa cosa, ma purtroppo in tali questioni i procedimenti logici sono quelli che poi portano a certe conseguenze. E credo che, di fronte al colpo di Stato in Turchia, di fronte ad una situazione come quella esistente in quel paese, che tutti conosciamo, si sia portato alle logiche, estreme conseguenze quello che è l'atteggiamento secondo cui, in fondo, le libertà democratiche devono essere considerate come una finalità da raggiungere. Per questo si sottoscrive il Patto atlantico e si conserva nell'Alleanza atlantica un paese governato dai militari, purché sia salvaguardata, attraverso i *radar* e i missili della Turchia, la libertà dell'occidente; si fa il colpo di Stato purché sia salvaguardata la democrazia, tanto poi quelli che fanno il colpo di Stato provvederanno a ristabilirla contro i pericoli esistenti nella situazione precedente al colpo di Stato. Questa mi sembra sia la logica alla quale si sono ispirati tutta questa vicenda, ed anche i silenzi del Governo, le mancate prese di posizione, le espressioni generiche di preoccupazione, non sappiamo bene per che cosa. Ho l'impressione che i fatti dimostreranno che, se qualche preoccupazione c'è stata, si è trattato di una preoccupazione per una svolta — diciamo così — neutralista e isolazionista della Turchia. È mancata, invece, una preoccupazione per il dato di fatto, cioè per il manifestarsi aperto e chiaro di uno scivolamento del paese verso posizioni, verso un modo di vita improntato al sistema autoritario sotto il tallone militarista. Prendere atto del-

la salvaguardia dei diritti umani rispetto ad un colpo di Stato militare è aberrante. Se si tiene conto dei diritti umani esclusivamente in termini di vita, si riduce certamente la portata dell'avvenimento, perché si è trattato di un colpo di Stato incruento, non si sono ancora ammazzate troppe persone (lo si farà poi, con maggiore razionalità e discernimento, in momenti successivi). Evidentemente si ha una concezione molto restrittiva della portata dei diritti umani, ma soprattutto si dà — anche qui — un avallo al colpo di Stato, prendendo atto che esso è stato incruento, come tutti i colpi di Stato perfetti (perché quelli cruenti sono imperfetti). Pertanto, trattandosi di un colpo di Stato incruento, occorre rallegrarsene e non preoccuparsene eccessivamente.

Ripeto che avremmo voluto vedere qui, come espressione di autentica preoccupazione, il Presidente del Consiglio, non in relazione all'atteggiamento delle Camere, quanto alla situazione obiettiva che si è creata. Attendiamo comunque la risposta del Governo, sperando di non avere da essa conferma alle nostre preoccupazioni in ordine ad un atteggiamento che si è già manifestato attraverso gli atti positivi, ma soprattutto attraverso quelli negativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha facoltà di illustrare l'interpellanza Milani n. 2-00610, di cui è cofirmatario.

CRUCIANELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo che il Governo debba pronunziarsi con estrema chiarezza sulla drammatica vicenda turca, perché siamo di fronte non solo ad un fatto, come hanno già rilevato molti colleghi prima di me, che lede i diritti democratici universali del popolo, ma anche alla necessità politica che questo Governo, che sta adottando una serie di iniziative nell'area del Mediterraneo, dica con chiarezza quale sia la filosofia, la ragione politica che le ispira.

Abbiamo avuto da pochi giorni l'accordo con l'Iraq, sappiamo che vi è una vicenda drammatica in corso tra Iraq e Iran, e sarebbe quindi il caso che il Governo ci

facesse capire il senso dell'accordo appena stipulato, se esso cioè si muove nello spirito di un rapporto alla pari con i paesi in via di sviluppo, oppure se si muove nella logica dell'isolamento della rivoluzione iraniana, in tal modo contribuendo al precipitare della situazione militare tra Iraq e Iran.

È stato anche siglato un accordo con Malta; si sono pertanto verificati una serie di interventi in quest'area — nella quale è situato anche il colpo di Stato turco —, per cui sarebbe opportuno che il Governo ci facesse chiaramente intendere il suo pensiero in proposito.

Dico questo perché credo che non sia un caso che tutta la stampa, o gran parte di essa, e gran parte delle forze politiche democratiche, si siano preoccupate di manifestare una grande cautela sulla vicenda drammatica della Turchia. Non ci troviamo, in sostanza, di fronte a quello che è successo ogni qualvolta si è verificato un *golpe* in un paese del sud America, quando si è manifestata una grande mobilitazione di forze che travalicavano la stessa sinistra; al contrario, questa volta anche alcune forze della sinistra hanno adottato un atteggiamento estremamente cauto, e si sono preoccupate di mostrare che si tratta di un *golpe* democratico, di un *golpe* che in qualche modo prepara e pone le condizioni per poter avere domani una democrazia di tipo occidentale in Turchia.

Io credo che questo non sia un atteggiamento casuale, e che ciò avvenga perché dentro la vicenda turca vi sono questioni che non riguardano solo le vicende del popolo turco, ma che rivestono serie implicazioni dal punto di vista internazionale.

Noi tutti sapevamo, infatti, come del resto hanno già ricordato altri colleghi (in termini polemici l'onorevole Aglietta), che prima in Turchia vi era una situazione di profonda instabilità, di terrorismo diffuso, nel senso che i morti si contavano ogni giorno. Ora siamo, però, di fronte ad una scelta, e questa constatazione non può rappresentare un alibi o un'attenuante: noi

dobbiamo dire con chiarezza se le difficoltà della democrazia si superano attraverso la stessa via democratica — come tutti più volte abbiamo accennato — o anche attraverso la via autoritaria, la via che chiude un periodo di instabilità e pone le premesse per un periodo nuovo. Questo è un principio universale su cui bisogna pronunziarsi con estrema chiarezza. Mi pare che non vi sia dubbio sulla risposta da dare: anche su questa vicenda vi è stata una latitanza di molte forze politiche e dello stesso Governo. È quindi in gioco, all'interno della vicenda turca, una questione di ordine generale: come si risponde ad un'instabilità che non è solo turca, ma è diffusa in tutto il mondo, anche in Italia, ad un'instabilità delle democrazie? Si risponde con vie autoritarie più o meno camuffate, più o meno autoritarie, ovvero attraverso un superamento, un rilancio della democrazia?

Dopo questa premessa di ordine etico-generale, dobbiamo passare a considerazioni di carattere politico e dobbiamo domandarci, in primo luogo, se la vicenda turca è solo turca, se cioè il colpo di Stato in Turchia rechi unicamente la firma dei generali turchi. Ebbene, io credo che non si possa rispondere affermativamente, e mi meraviglio che ciò non sia stato detto con estrema chiarezza, anche nelle interpellanze. Non essendoci l'onorevole Pannella, non ho alcuna intenzione di polemizzare; tuttavia, mi pare fuor di luogo citare ancora una volta in un'interpellanza l'aggressività dell'Unione Sovietica senza chiamare in causa i maggiori responsabili di questa vicenda, e cioè gli Stati Uniti. Al di là degli atteggiamenti politici di solidarietà tacita o attiva che hanno avuto le varie potenze nei confronti di questo *golpe*, non vi è dubbio che, dopo la vicenda iraniana, le pressioni americane sulla Turchia si siano moltiplicate, è finito lo *embargo* che durava da diversi anni, e la Turchia è diventata la sede privilegiata di attrezzature militari estremamente sofisticate rivolte contro l'Unione Sovietica, è diventata cioè la zona preferita dell'intervento della NATO e degli Stati Uniti d'America. Non, vi è, quindi, dubbio che

questa stabilizzazione porti tale marchio; non si tratta dunque di un problema interno alla Turchia, ma di un problema di equilibri internazionali che, in qualche modo, vengono ad essere rispettati da questo tipo di stabilizzazione introdotta per via militare in Turchia.

Vorrei, tuttavia, dire che dal nostro punto di vista, cioè dal punto di vista dell'Italia e, in primo luogo, dell'Europa, questa è un'apparente stabilizzazione. E vero, infatti, che si stabilizza la situazione interna in Turchia; è vero che, annullando la dialettica naturale tra le forze politiche e sindacali, si riducono gli spazi democratici esistenti precedentemente in Turchia, ma è anche vero che si crea un fattore di destabilizzazione internazionale. Soltanto una politica illusoria e miope può far pensare che, attraverso questa via, si possa perseguire una stabilizzazione anche a livello internazionale. Mi chiedo fino a quando — ed esistono precedenti assai eloquenti — l'Unione Sovietica accetterà che lungo i suoi confini accadano fatti del genere: abbiamo già visto qual è stata la risposta di questo paese in Afghanistan.

Abbiamo da poco vissuto la vicenda polacca; ad essa si aggiunge la vicenda turca, ed è evidente che questi fattori, al di là del merito, non facciano altro che incentivare ed accelerare la risposta, anche aggressiva, dell'Unione Sovietica.

È veramente strano che in questo paese, da parte di tutte le forze politiche democratiche, si sia avuto un attivismo reale e, a mio parere, encomiabile nei confronti della Polonia. L'Italia ha condotto con discrezione una grande battaglia positiva; si è sentito il peso delle forze politiche italiane, in particolare della sinistra, nella solidarietà al tipo di lotta e di spazi democratici che si stavano aprendo in Polonia. Ebbene, bisogna dire con chiarezza che i fatti turchi assestano un colpo agli spazi democratici apertisi in Polonia. Rimanere in silenzio di fronte a tutto ciò vuol dire contribuire alla chiusura di quegli spazi. Non vi è dubbio che questa è la situazione cui, via via, ci troveremo di fronte. Accettare quindi questo

tipo di stabilizzazione, che è soltanto apparente, vuol dire chiudere spazi pur interessanti che si aprivano all'interno dei paesi dell'est.

In sostanza, dobbiamo dare una mano alla Polonia, lo abbiamo detto tutti; ebbene, la mano più solida che potevamo e possiamo dare al tipo di realtà determinatasi in Polonia è di adottare una collocazione internazionale che su queste vicende si muova con estrema chiarezza, altrimenti sarà inevitabile un precipitare, anche militare, della situazione in quei paesi dell'est in cui si aprono spazi di questa natura.

Queste sono le vicende che abbiamo di fronte, questo è il colpo all'Europa. Bisogna avere chiaro che il tipo di vicenda realizzatasi in Turchia non è priva di implicazioni, anche per il tipo di ipotesi che, nel corso di questi anni, particolarmente alcune forze in Europa hanno portato avanti, cioè un ruolo autonomo, una politica progressivamente sganciata dalla logica dei blocchi, dalla logica delle potenze, una via autonoma nella politica e nell'economia a livello internazionale.

È evidente che un fatto come quello avvenuto in Turchia rappresenta un duro colpo al ruolo autonomo degli Stati Uniti ed è una riaffermazione netta ed esplicita della dottrina secondo cui all'interno del proprio blocco ciascuno si deve muovere come vuole, ognuno deve riportare l'ordine nelle zone « calde ». Daltronde, il tipo di atteggiamento avuto dagli Stati Uniti sulla vicenda polacca in qualche modo rappresenta una premessa rispetto alla vicenda turca. È evidente che questa è la contropartita della non ingerenza nella vicenda polacca.

Queste sono le vicende retrostanti alla questione turca, ed è per questo che il non pronunziarsi chiaramente su di essa non solo significa irresponsabilità morale, non è soltanto incapacità di far vivere concretamente e non solo in modo filisteo i principi etici della democrazia, della libertà e dei diritti universali che devono governare la vita dei popoli, ma è anche indizio di miopia e di irresponsabilità

politiche; il non pronunziarsi chiaramente significa non farsi carico di una linea politica faticosa che alcuni paesi in Europa stanno portando avanti e che rappresenta l'unica possibilità concreta di rompere la dinamica e la spirale della guerra, significa acquietarsi in qualche modo all'interno della logica dei blocchi e rimanere supini rispetto alla logica militare degli Stati Uniti ed anche rispetto alla più perfida logica della NATO.

Per questo occorre un pronunziamento politico chiaro ed occorrono scelte concrete dal punto di vista delle conseguenze che devono essere tratte. Per quanto riguarda i rapporti economici della CEE e dell'Italia con la Turchia, se realmente dobbiamo difendere i diritti di quel popolo ed anche i nostri diritti politici ed economici a livello internazionale, dobbiamo fare una guerra economica rispetto al tipo di realtà che si è determinata, dobbiamo interrompere i rapporti economici con questo paese ed isolarlo. Dal punto di vista militare, riferendomi ai fatti della NATO, è evidente che il governo belga, che pure non è di sinistra né è aggregato al Patto di Varsavia, ha tratto conseguenze logiche che, più che essere conseguenze di alto valore all'interno di grandi ideologie, sono le conseguenze politiche che occorre trarre rispetto alla realtà determinatasi. In ordine a tali questioni, sentiamo l'urgenza di un pronunziamento chiaro da parte del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Aiardi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bianco Gerardo n. 2-00613, di cui è cofirmatario.

AIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nello svolgere, anche a nome degli altri colleghi firmatari, la nostra interpellanza, non si possono non rilevare innanzitutto le forti e vivaci inquietudini che hanno sollevato nell'opinione pubblica del nostro paese e di quella internazionale le recenti vicende del colpo di Stato in Turchia, che si sommano tra l'altro ai già molteplici motivi di tensione che in diverse aree geografiche rendono

sempre più preoccupante e drammatico lo scenario internazionale.

Se ansietà e sgomento ci pervadono ogni volta che un popolo subisce il soffocamento della democrazia, tali sentimenti si manifestano ancor più evidenti nei confronti di un paese come la Turchia, che con grande travaglio e tra notevoli difficoltà si è impegnato a consolidare da oltre mezzo secolo, accanto ai processi di modernizzazione e di sviluppo, la scelta repubblicana e democratica, avviata appunto oltre cinquanta anni fa. Le preoccupazioni circa la gravità di quanto accaduto in Turchia sono per noi italiani maggiori, proprio perché riguardano un paese che fa parte della nostra stessa Alleanza atlantica e che è associato alla Comunità europea; e cioè inserito in un sistema di alleanze che si fonda proprio sul presupposto — è stato ricordato anche da altri colleghi — della partecipazione di Stati fedeli al regime democratico e rispettosi della libertà.

Pertanto ogni tentativo, ovunque esso si manifesti, e nel caso specifico nell'amica Turchia, di imporre scelte autoritarie, deve sollecitare chiaro e netto il nostro dissenso, in nome del rispetto dei fondamentali diritti di libertà e della democrazia, ovunque essi vengano conculcati. Tale dissenso, unito alla forte preoccupazione, in specie per i futuri sviluppi, non può essere ammorbidito dalla giustificazione che al colpo di Stato si è voluta dare, quella cioè di assicurare maggiore funzionalità alle istituzioni, maggiore credibilità alla nuova guida dell'esecutivo da parte dei politici, di salvaguardare l'ordine interno e l'unità nazionale. Siamo veramente certi che non fossero praticabili altre vie? Non lo siamo; pertanto deve essere ben chiaro che non vi può essere, da parte nostra, alcuna neppur minima giustificazione dell'iniziativa dei militari in Turchia, anche se comprendiamo le eccezionali condizioni della crisi economica, l'estendersi drammatico dei fenomeni terroristici, per cui anche nostri autorevoli commentatori hanno parlato dell'esistenza, in Turchia, di una latente guerra civile.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

AIARDI. Certo, l'analisi delle cause che hanno condotto la democrazia turca alla grave situazione interna, che è andata caratterizzandosi sempre più negli ultimi anni, richiederebbe più ampi approfondimenti, anche perché potrebbe rappresentare motivo di riflessione per il nostro stesso paese e per la stessa classe politica italiana alle prese, pure in modi differenti, con i problemi dell'economia e dell'ordine pubblico. Comunque, di fronte a quanto è accaduto, e che interessa un paese amico, collocato in una delicata situazione politico-strategica, travagliato da gravi problemi, non ci si può fermare soltanto ad un atteggiamento di condanna e di protesta, ma è indispensabile dimostrare coerenti iniziative perché si favorisca una ripresa della normale e corretta vita democratica nel più breve tempo possibile, proprio facendo leva su quanto affermato esplicitamente dagli stessi autori del colpo di Stato circa l'impegno di ristabilire le condizioni di funzionamento dell'amministrazione civile e democratica. Le manifestazioni esteriori di dissenso e di inquietudine non possono certamente rappresentare l'alibi per successive disattenzioni e un successivo disinteresse come se niente fosse avvenuto.

Per questo, anche sulla base delle rapide considerazioni avanzate, è stata presentata dai parlamentari della democrazia cristiana l'interpellanza in discussione, nella quale si chiede al Governo anzitutto quali iniziative abbia ritenuto o ritenga di assumere concretamente e direttamente, d'intesa con altri paesi, per intervenire, pur nel rispetto dell'autonomia e della sovranità di quello Stato, presso le autorità turche, affinché siano garantiti i diritti umani di tutti i cittadini e i *leaders* politici e sindacali non debbano soffrire alcun pregiudizio per l'espressione delle loro opinioni. Si chiede, inoltre, in che modo si intenda operare affinché i paesi della Comunità europea assumano ed intensifichino, anche dopo le recenti dichia-

razioni, una posizione comune perché la Turchia ritorni quanto prima ad un sistema democratico autorevole. Le iniziative e le modalità di pressione rivolte a sollecitare il ritorno della Turchia ad una corretta vita democratica non possono però limitarsi a generiche prese di posizioni ed auspici, ma devono dimostrare anche la disponibilità — così com'è avvenuto, anche se in modi diversi, per altri paesi, e qui ricordiamo la Polonia — a favorire, tramite opportune e concrete iniziative, anche il superamento delle gravi difficoltà economiche nelle quali si dibatte la Turchia.

Per questo, anche nell'ambito di iniziative multilaterali, segnatamente rispetto alla Comunità europea, si chiede ancora, nell'interpellanza, che cosa il Governo intenda fare affinché sia dato un rapido e concreto rilancio all'associazione, per consentire all'economia di quel paese la realizzazione del nuovo programma economico che dovrebbe ridurre il tasso di inflazione dal 100 per cento dello scorso anno a livelli tali da rendere possibile la ripresa della produzione industriale, e conseguentemente favorire, per il futuro, un clima sociale e politico più corretto e costruttivo. Tali iniziative, se davvero si vuole dare un sostegno solidale al popolo turco per risolvere i suoi problemi, debbono risultare condizionate a precise garanzie circa il sollecito ripristino delle libertà democratiche.

Attraverso tali vie, e certamente altre, delle quali speriamo il Governo vorrà rendere conto, si potrà manifestare la reale volontà di contribuire a favorire la ripresa ed il consolidamento della vita democratica in Turchia, cosa che ci auguriamo avvenga il più presto possibile (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00616.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, penso che l'onorevole collega della democrazia cristiana, che mi ha preceduto, sia incorso in

un piccolo infortunio, non avendo letto il documento che il suo gruppo ha presentato al Parlamento europeo ieri l'altro, documento n. 1396/80, che mi permetterò poi di commentare, nel corso della replica. Parlo di infortunio, perché in quel documento si dice esattamente il contrario di quello che ha qui affermato il collega.

SERVELLO. È la libera dialettica!

TRETAGLIA. È pluralismo!

Le affermazioni di principio — diciamo con molta serenità — ci trovano perfettamente d'accordo. Queste affermazioni di principio sono state ribadite proprio ieri l'altro in una sede solenne, quale quella del Parlamento europeo, dal presidente del Movimento sociale italiano-destra nazionale, onorevole Romualdi, il quale ha testualmente dichiarato: « Sono d'accordo sul fatto che gli avvenimenti in Turchia costituiscono una pagina amara e triste: un colpo di Stato, qualunque sia la sua motivazione, non può non preoccupare, e non può quindi non preoccupare ciò che è accaduto in Turchia. Ma occorre considerare la situazione tragica in cui la democrazia turca era caduta, con migliaia di morti, altrettanti attentati di ogni colore, sull'orlo della guerra civile, se non già immersa nella guerra civile ».

Io aggiungo che certamente dobbiamo difendere un altro principio, perché è giusto, e cioè che il popolo ha diritto alle sue libere determinazioni. Ma in Turchia cosa era rimasto dell'espressione popolare? Al di là delle affermazioni, esisteva una realtà che non poteva essere disgiunta dalla situazione di carattere internazionale. La Turchia confina con la Russia, con l'Iraq e con l'Iran. Allora, per non cadere in alcun equivoco, per non suscitare poi commenti non attinenti al nostro pensiero, noi subito cominciamo a citare.

Citiamo fonti altrui, non certamente vicine a noi. Il *Corriere della sera* del 13 settembre 1980, in un articolo di Cavallari dal titolo significativo « Bastione pericolante »: « Gli scopi del colpo militare turco sono da un punto di vista interno chiaramente visibili. L'esercito ten-

ta di arrestare una spaventosa crisi politico-sociale, che da un decennio divorava le istituzioni; genera una guerra civile endemica tra estrema destra ed estrema sinistra; alimenta un terrorismo ormai giunto alla media di 1.000 delitti politici all'anno; produce uno stato insurrezionale dilagante, che conta decine di "zone liberate" dall'estrema sinistra, sia nella periferia di Ankara o di Smirne, sia in municipalità interne come Yozgat.

Del resto, da tempo le elezioni si svolgevano con protezione militare. Da tempo, la democrazia civile turca sopravviveva solo perché protetta da un intermittente stato d'assedio armato. La crisi è giunta allo *zenith* solo per una somma di complicazioni: l'incapacità di una classe politica; il disastro economico con una inflazione arrivata oltre al 105 per cento; terrorismo e guerriglia con dimensioni senza precedenti. Ma non bisogna dimenticare che in queste complicazioni hanno agito complicazioni più grandi.

Gli scopi del colpo di Stato — scrive Cavallari — sono meno visibili, invece, in chiave di politica estera. *Le Monde* pensa che gli Stati Uniti "non abbiano scoraggiato" il generale Evren nel suo tentativo di salvare la Repubblica e di impedire il collasso del bastione NATO, diventato ancora più prezioso dopo il crollo dell'avamposto iraniano. Va quindi chiarito di quali "messaggi" politici è oggi portatore l'esercito turco, e quali equilibri di forze regnano al suo interno.

Oltre la restaurazione dell'ordine — conclude Cavallari — che Turchia vorrà questo esercito? Per ora, sappiamo soltanto che il tempestoso 1980 vede nella bufera anche il pericolante bastione occidentale ai confini dell'Iran e dell'URSS ».

Spostiamoci ad un altro testo assai significativo, contenuto ne *la Repubblica* del giorno 18 settembre; perché se questa era la situazione così come era vista in precedenza — e noi sappiamo dalle corrispondenze che cosa avveniva in Turchia — vediamo subito che cosa è avvenuto dopo il colpo di Stato. Scrive *la Repubblica*: « Stamane dal centro di Ankara sono spariti i grossi carri armati con

l'uomo in torretta. Anche dall'università i carri armati sono spariti, l'ingresso all'interno è consentito a chiunque; e anche questo è anormale, perché fino a dieci giorni fa e ancor prima, ai tempi del governo socialista di Ecevit, per entrare nell'università occorreva sottostare ai vari controlli. Gli studenti parlano ora apertamente: molti lamentano la perdita di libertà, dicono che i militari non permettono più loro di "esprimersi"; ma prevalgono quelli che approvano il colpo di Stato, o almeno sperano che esso serva a rimettere un po' d'ordine; e sono quelli che della precedente libertà di espressione dei loro colleghi facevano le spese, non appartenendo a nessuna delle fazioni che si formavano all'ombra di professori più o meno estremisti, erano schiacciati fra i non allineati.

I militari, in realtà - scrive sempre *la Repubblica* -, oltre a non aver imposto rigide censure preventive, non hanno vietato e abolito quasi nulla; hanno « sospeso » quasi tutto: il Parlamento, il governo, i sindacati, i partiti e meno di tutti si sono accaniti contro la stampa. Dunque, a mano a mano che la situazione in Turchia si va assestando, quello di venerdì scorso appare nel complesso più che il classico colpo di Stato militare alla turca, come una scommessa, fatta contro il calcolo delle probabilità, di rimettere in piedi un paese devastato dal terrorismo più diffuso e frenetico che il mondo contemporaneo abbia conosciuto, oppresso da una grave miseria riemergente da sotto il velo di benessere creato negli anni del "miracolo", con una corruzione divenuta mezzo di sussistenza tanto della classe politica quanto della classe operaia dedita al lavoro nero, con un tasso di inflazione che scavalca ogni computo periodico, e una percentuale d'analfabetismo che si perde nelle vastità dell'Anatolia.

Il generale Evren - dice *la Repubblica* - non assomiglia certo a nessuno dei suoi colleghi sudamericani, e probabilmente a nessuno dei suoi predecessori... Il suo portamento non è marziale, il suo modo di parlare a mezza voce, di dire le

cose spiegandole più che asserendole, con qualche arguzia e molto garbo, gli conferiscono piuttosto un'aria professorale.

La conferenza stampa con la quale egli ha presentato ieri al mondo il suo regime « transitorio » si è risolta infatti in una lezione, non priva di ammonimenti, sui guasti che la politica può provocare quando divenga attività fine a se stessa, perdendo di vista il proprio carattere pratico e utilitario, cioè etico.

Evren ha promesso ieri, e continua a prometterlo in ogni sua dichiarazione della quale si abbia notizia, che la Turchia alla politica tornerà appena possibile con la elezione di una nuova Assemblea costituente; che la sua ambizione è di riuscire a riportarcela al più presto, poiché egli, da buon kemalista, è un « repubblicano laico » che si oppone egualmente alla commistione della vita politica con quella religiosa e con quella militare; che il regime al potere da venerdì scorso è già un regime democratico, in quanto si è imposto proprio per salvare la democrazia e incorpora tutto ciò che di essa era rimasto nella Turchia devastata dalla faida terroristica ».

Queste sono valutazioni altrui, io non ci giuro; ma (*Interruzione del deputato Mellini*) i giornali *la Repubblica* e *Corriere della sera* riportano dei fatti e delle situazioni che vanno serenamente giudicati perché non era certamente democrazia quella che uccideva migliaia di persone e rendeva non solo ingovernabile, non solo instabile, ma folle, dal punto di vista dei diritti umani, perché di questo stiamo parlando, quello che stava avvenendo in Turchia.

Ho già detto che in linea di principio tutto è valido e tutto è giusto, ma queste realtà, soprattutto internazionali, ce le spiega il giornale *l'Unità* che, in un editoriale del 13 settembre - un editoriale a caldo e mi sembra assai incauto -, afferma - ed è assai importante leggerlo su *l'Unità* - che « ieri un mutamento grave è intervenuto non solo nella situazione turca, ma negli equilibri politici e di sicurezza del sistema internazionale di cui noi stessi facciamo parte. Si capisce allo-

ra perché il Governo italiano abbia sentito — prosegue *l'Unità* — il bisogno di esprimere profonda preoccupazione ed inquietudine. L'occidente e in specie gli Stati Uniti non possono vestire i panni di Pilato. Essi hanno un grande potere nei rispetti dei padroni di Ankara. La Turchia non reggerebbe una settimana senza l'appoggio degli alleati. Il meno che si possa pretendere — prosegue sempre *l'Unità* — è di sospendere ogni sodalizio politico, ogni aiuto economico, ogni compromissione militare con il regime illegittimo. Non è davvero chiedere troppo a quegli Stati Uniti che su una crisi ben altrimenti periferica, come quella dell'Afghanistan non hanno esitato a mettere in discussione i fondamenti della distensione, a promuovere un riarmo missilistico, a tentare un embargo economico verso l'Unione Sovietica, a sabotare le Olimpiadi ».

Penso che il rapporto internazionale sia quello di fondo in questa vicenda; c'è infatti qualche cosa che è stata la causa determinante e scatenante di questi avvenimenti, al di là di quella che era la situazione interna turca; fino a quando non si rimuoverà questa causa, in una situazione gravissima come quella del medio oriente dove continui sono i focolai di guerra e dove la Turchia confina con il mondo del petrolio, con l'Iran, con l'Iraq ma soprattutto con l'Unione Sovietica, difficilmente si potranno avere cambiamenti della situazione.

L'Afghanistan sarebbe, secondo i comunisti di casa nostra, una situazione periferica, addirittura talmente periferica da non rendere concepibile una politica di ritorsione, e questo nonostante che in quel caso non si sia trattato di un colpo di Stato interno, ma addirittura di una invasione ad opera dell'imperialismo sovietico. Afghanistan situazione periferica! Ecco come si scoprono le carte, ecco come ci si toglie la maschera, ecco la sproporzione, ma non soltanto questa. Perché la situazione medio-orientale è diventata pericolosissima ed incandescente? Per difendere gli equilibri internazionali e di conseguenza per difendere la pace,

nel momento in cui l'Unione Sovietica ha invaso l'Afghanistan.

Di fronte a questa causa scatenante che cosa diciamo al Governo italiano? Le preoccupazioni, certo, le inquietudini, sempre, tutto il mondo è pieno di inquietudini; ma noi dobbiamo, per riportare la pace e rimuovere questo elemento destabilizzante, per consentire di riportare una condizione elettiva e rappresentativa in Turchia, fare in modo che le truppe sovietiche tornino a casa. Ecco il punto fondamentale di tutta questa vicenda. Se non vi fosse stata l'invasione dell'Afghanistan, oggi non staremmo qui nemmeno a parlare — io penso — di questa vicenda del colpo di Stato in Turchia. L'instabilità in Turchia voleva dire frontiere aperte. E per quello che il comunismo internazionale reagisce, ed anche il comunismo italiano ha reagito con questo incauto editoriale. Le frontiere aperte significavano le frontiere aperte all'Unione Sovietica, significava, con l'Unione Sovietica, che è già nell'Afghanistan, una possibilità pericolosissima, una tentazione pericolosissima. Per questo il discorso si riequilibra in un atteggiamento di difesa, che deve essere totale, assoluto, determinato e determinante per quanto riguarda il Governo italiano, che non può disattendere questa richiesta attraverso gli alleati della NATO, attraverso gli alleati occidentali, attraverso le organizzazioni internazionali: fare quelle pressioni e quelle reazioni che si sono dimenticate, mentre la gente continua a morire. Qui c'è stato un colpo di Stato, certo, preoccupante, senza però spargimento di sangue; ma in Afghanistan si continua a morire, si continua a crepare, e nessuno dice più nulla. Non lo dice nemmeno — e lo dico in tono polemico — il Parlamento italiano che si è ben guardato dal 12 di marzo di rimettere in discussione le mozioni sull'Afghanistan. Dunque, signor ministro, bisogna fare in modo che il Governo italiano intervenga, per far sì che finalmente, definitivamente le truppe sovietiche dall'Afghanistan ritornino a casa e si possa ricreare una situazione di normalità, non di normalizzazione, nello scacchiere me-

dio-orientale; bisogna fare in modo così che anche la Turchia abbia serenità e tranquillità, che l'occidente abbia ancora la sua cerniera nei confronti dell'imperialismo sovietico. Si potrà avviare, io penso, allora, un processo che deve ristabilizzare la situazione interna, la sicurezza dei confini, la democrazia nella Turchia.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Labriola n. 2-00617 è presente, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

L'onorevole ministro Gaspari ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, della presa del potere in Turchia, decisa e realizzata dai capi delle forze armate, con il contestuale arresto e la messa in stato di sorveglianza, in località lontane dalla capitale, dei principali esponenti dello Stato e delle forze politiche del paese, il Governo è stato informato il 12 settembre, di prima mattina da un rapporto telegrafico dell'ambasciata d'Italia ad Ankara.

Elementi più precisi sono venuti, nelle ore seguenti, dall'appello rivolto dal generale Evren alle forze armate turche per confermare pubblicamente l'ordine di assumere il controllo totale del paese e, poche ore dopo, dai punti principali esposti dallo stesso generale, proclamatosi capo del consiglio nazionale di sicurezza, in un discorso alla radiotelevisione.

Di fronte alla conferma della rottura dell'ordine costituzionale di un paese legato all'Italia da relazioni bilaterali e da rapporti di alleanza nella NATO e di associazione al mercato comune europeo, il Governo ha ritenuto doveroso esprimere senza tardare, in una presa di posizione resa pubblica alla fine della stessa mattinata del 12 settembre, i suoi sentimenti di profonda preoccupazione ed inquietudine.

Questa sua immediata reazione non esime, certo, il Governo dall'espone gli approfondimenti e le conclusioni sintetiche dell'analisi in ordine ai gravi eventi prodottisi in Turchia ed ai loro precedenti vicini e lontani. A questi approfondimenti

ed a questa analisi è appropriato fare riferimento oggi in Parlamento, affinché il dibattito in quest'aula riceva un contributo informativo il più possibile obiettivo e le nostre valutazioni non risentano — nei limiti in cui ciò sia realizzabile quando ci troviamo in presenza dell'interruzione di un regolare processo democratico in un paese — di elementi prevalentemente emotivi.

Il Governo intende subito premettere che non può in alcun modo considerare come giustificatoria qualsivoglia motivazione posta alla base di iniziative che si pongano al di fuori della vita democratica. Ciò si applica anche alle affermazioni formulate dal generale Evren nel suo discorso del 12 settembre.

Nondimeno un approfondimento ed un'analisi dei gravi avvenimenti verificatisi in Turchia non possono prescindere da una dettagliata disamina degli elementi di fatto disponibili. La requisitoria del capo del regime militare turco nei riguardi delle forze politiche del paese si è iscritta sulla tela di fondo della ripetuta accusa, loro rivolta, di aver concorso, o quanto meno aver lasciato determinarsi, ad un vero e proprio vuoto di autorità, avente come conseguenza principale l'incapacità di far fronte al terrorismo; facendo carico della responsabilità di esso a « fanatici islamici » e ad « estremisti di destra e di sinistra », il generale Evren ha contestualmente affermato che i terroristi non attribuiscono alcuna importanza ai valori umani e che, di conseguenza, vanno applicate misure restrittive di grande rigore.

È evidente che non spetta a governi e a parlamenti di altri paesi ingerirsi nelle predisposizioni di autorità turche ai fini della lotta al terrorismo, quale si presenta, con le caratteristiche proprie di tale fenomeno, in quel paese. Ma la nostra preoccupazione, certo comune a tutti i gruppi politici del Parlamento italiano, non pone in dubbio l'esigenza di misure restrittive nei confronti dei colpevoli di atti terroristici o comunque di altri reati. Essa si riferisce proprio a quei valori umani che sono stati citati nelle dichiarazioni del generale Evren, ma non in termini

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1980

di assicurazioni circa il comportamento di coloro che esercitano il potere e lo traducono in atti esecutivi, a prescindere dal fatto se ciò avvenga sotto l'impiego o meno di misure di stato di assedio e se queste siano state emanate da autorità civili o militari.

Misure legislative, intese a consentire alle autorità turche di mettere in azione una più rigorosa prevenzione e repressione del fenomeno terroristico, erano state elaborate dal Governo in carica, ma si erano arenate non a causa di critiche di anticostituzionalità, ma per mancanza del supporto parlamentare sufficiente. Concorrevano a tale situazione le conseguenze indirette di una situazione anomala al vertice dello Stato, in quanto dal marzo scorso erano fallite in Parlamento, ed erano state quindi sospese, le votazioni per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, mentre l'attività parlamentare non era in grado di esprimersi in termini legislativi corretti, e negli ultimi mesi era riuscita solo a configurarsi nella votazione con la quale il Parlamento estrometteva il ministro degli affari esteri sotto l'accusa di essere fedele alla linea enunziata in Parlamento dal Governo di cui faceva parte.

Un'ulteriore difficoltà, obiettivamente destabilizzante, era poi costituita dall'impossibilità di ricorrere a nuove elezioni politiche generali, sia, e soprattutto, perché non era praticamente possibile il verificarsi dei presupposti voluti dalla norma costituzionale che richiedeva tre voti di sfiducia al medesimo governo in un arco di tempo di diciotto mesi perché il capo dello Stato potesse sciogliere le Camere; sia perché il fenomeno di turbativa dell'ordine pubblico in Turchia, largamente caratterizzato da reciproci atti di terrorismo compiuti da appartenenti ad opposte fazioni politiche, non permetteva un clima propizio a libere consultazioni elettorali.

La constatazione drammatica di una così grave concatenazione di situazioni negative, se esigeva che nessuna forza politica si sottraesse alle proprie responsabilità di fronte agli interessi generali della

società nazionale turca e della democrazia, non ci consente invece oggi alcuna indulgenza sui principi. Questa convinzione è stata precisata senza esitazioni dal Governo nella sua presa di posizione del 12 settembre, con la quale sono stati esplicitamente posti, quali elementi prioritari della posizione dell'Italia di fronte al colpo di Stato, la profonda preoccupazione ed inquietudine per la situazione creata dalla rottura costituzionale, ed il rigoroso rispetto dei diritti dell'uomo nelle attività messe in atto dalle nuove autorità turche.

Al momento attuale, il Governo non dispone di elementi concludenti, né circa l'ampiezza, né circa l'ispirazione politica (se c'è), né circa le specifiche finalità di misure di privazione della libertà personale a numerose persone, se non addirittura di arresti massicci di cui gli interpellanti hanno parlato, sulla base delle più recenti notizie o valutazioni di stampa. Ciò che a questo punto il Governo italiano può e deve responsabilmente ribadire è che, qualunque sia la rispondenza effettiva di tali notizie alla realtà dei fatti, il metro di giudizio che il popolo italiano, prima ancora del Governo, applicherà in ordine alla situazione in Turchia, sarà anzitutto quello del rispetto dei diritti dell'uomo.

Sarebbe, però, inadeguata una analisi che prescindesse da un equilibrato riferimento ad una realtà turca che attiene ormai a tutto il procedere della vita costituzionale di quel paese. Nella Turchia moderna, creata da Atatürk, le forze armate hanno svolto un ruolo di rilievo non tanto perché sono intervenute già altre volte nello svolgimento della vita costituzionale, ma prima ancora perché hanno contribuito, con il loro fondatore, a gettare le basi della democrazia turca, ponendosi come garanti imparziali di essa e dei principi del kemalismo, che l'hanno permeata finora in via continuativa; i principi, cioè, del repubblicanesimo, del nazionalismo, del laicismo, del riformismo, del populismo e dell'intervento dello Stato nell'economia. Dal 1945 ad oggi, due volte le forze armate turche

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1980

sono state protagoniste di interruzioni dell'esercizio del potere del governo democratico in carica, ed ambedue le volte hanno rilanciato la vita costituzionale in termini di istituzioni democratiche, pluralistiche e pluripartitiche.

Nel discorso del 12 settembre, il generale Evren ha detto che anche il terzo intervento militare nel corso della vita della Repubblica turca è una « soluzione temporanea » e che il regime parlamentare verrà ripristinato non appena l'ordine sarà ristabilito ed il terrorismo battuto.

Di fronte a queste dichiarazioni, il Governo italiano, nello spirito della più amichevole solidarietà verso il popolo turco, ha espresso l'auspicio che questo impegno, pubblicamente assunto, venga mantenuto e soprattutto rapidamente tradotto in fatti concreti: di più non gli sarebbe stato responsabilmente consentito di esprimere, di meno avrebbe configurato una aprioristica negazione di credibilità.

Analoghe, convergenti espressioni di preoccupazione e di presa d'atto delle assicurazioni del generale Evren circa il ritorno alle istituzioni democratiche sono state espresse il 15 settembre dai paesi della Comunità europea nel corso della riunione ministeriale di cooperazione politica dei « nove » a Bruxelles. È evidente che la prosecuzione della collaborazione economica e finanziaria del mercato comune con la Turchia resta subordinata alla prospettiva che il potere in quel paese non si consolidi in termini di dittatura militare.

Per quanto attiene alle prospettive della posizione della Turchia nella NATO ed alla partecipazione di reparti italiani e di altri alleati a fianco di unità militari della Turchia ad esercitazioni congiunte, preordinate da anni dai comandi integrati per scopi specifici di addestramento alla difesa, ed attualmente in corso sul territorio turco, vi è da domandarsi quale effettivo significato possa attribuirsi alle affrettate sollecitazioni alla sospensione di dette esercitazioni. A quanti l'hanno invocata sono forse sfuggite le lontane implicazioni di una sia pur occasionale esten-

sione della sfera di competenza dell'alleanza dal campo (convenuto) della difesa contro pericoli esterni a quello (non previsto) delle valutazioni e delle ingerenze nei confronti degli affari interni dei singoli paesi facenti parte dell'alleanza. Questa non è solo un'osservazione di valore dialettico; e, del resto, nessuno può certo ritenere ed affermare che le prese di posizione avutesi nei paesi alleati nei giorni scorsi, in termini di richiesta generale di ritorno rapido alla democrazia in Turchia, siano rivelatrici di un'indifferenza in seno all'alleanza stessa, per la rottura costituzionale verificatasi in quel paese.

È peraltro evidente che sarà in primo luogo nella sede assembleare del Consiglio d'Europa che si scontreranno, sulla base di un calendario che prevede riunioni a Strasburgo a non lunga scadenza, le future conseguenze dell'interruzione della vita parlamentare in Turchia, attraverso le manifestazioni di volontà dei rappresentanti eletti da tutti i paesi membri. Segno inequivocabile della volontà degli attuali governanti della Turchia risulterà infatti, innanzitutto nella sede suddetta, la rapidità con la quale sarà restituito il pieno godimento della libertà personale agli uomini politici ed ai sindacalisti, oggi ristretti in sorveglianza coatta.

Dovere del Governo resta, quindi, di seguire con ogni più assidua attenzione gli sviluppi in Turchia e, dando ampio spazio alla considerazione più rigorosa e tempestiva di quanto possa farci dubitare del rispetto dei diritti dell'uomo nell'attuale situazione di eccezione, di valutare senza compiacenze ogni segno rilevante ai fini della credibilità delle assicurazioni formulate dai capi delle forze armate turche e, in sostanza, se esista o meno una loro effettiva volontà di ripristinare l'ordine democratico e di ristabilire le libertà fondamentali del popolo turco.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti.

L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pannella n. 2-00605, di cui è cofirmatario.

PINTO. Per prassi, mi dichiaro insoddisfatto, perché quasi per prassi si svolgono, in genere, i dibattiti sulla politica internazionale in quest'aula, e ciò non per mettere in secondo piano la sua figura di ministro per i rapporti con il Parlamento e non di ministro degli esteri (che secondo me, sarebbe stato più adatto a presenziare a questo dibattito), ma anche perché onestamente, quando si svolge un dibattito di politica internazionale, si ha la capacità di sminuire talmente il problema che di volta in volta qui si affronta, che sono portato a pensare quasi come ad un sogno alla permanenza all'interno di questo Parlamento, dove, parlando di politica internazionale, sembra che vada quasi tutto bene, mentre al di fuori di quest'aula si ha l'impatto con la realtà e si avvertono le tensioni della gente. Capisco, allora, che la situazione internazionale è preoccupante e comporterebbe un diverso ruolo dell'Italia.

Sono d'accordo con quei colleghi che questa mattina, illustrando le proprie interpellanze, hanno fatto riferimento anche ad altre realtà politiche, in quanto ritengo che, una volta per tutte, vada chiarito che, quando si svolgono dibattiti di politica internazionale — mi rivolgo a lei signor ministro, ma questa richiesta è estesa a tutto il Governo —, si dovrebbe avere una visione più ampia del problema che si tratta. Devo dire con onestà che, mentre in Parlamento i dibattiti sono quelli che sono, il Governo si comporta in modo abbastanza « spregiudicato » e « dinamico » in politica internazionale. Mi riferisco agli accordi con l'Iraq per quanto riguarda il rifornimento di petrolio che dovrebbe garantire il soddisfacimento di quasi il 20 per cento del nostro fabbisogno; in cambio di questo l'Italia si è impegnata alla costruzione di una mini-flotta militare. La caratteristica di un Governo che si muove sullo scenario internazionale dovrebbe essere quella di lavorare per la pace, specialmente in questa contingenza. All'indomani dell'accordo Italia-Iraq — accordo che sulla carta potrebbe contemplare anche la fornitura della bomba atomica a questo paese — siamo sicuri solo che

l'Iraq è un paese che paga, e che giura che non userà alcuna arma. Si accentua però il conflitto tra l'Iran e l'Iraq, che ha un solo porto fluviale e rompe l'accordo che regolava l'uso del fiume. In questi giorni si è generato poi una specie di conflitto tra i due paesi che, guarda caso, scoppia all'indomani dell'accordo con l'Italia, che per ora dovrà fornire solo navi, ma che forse poi dovrà inviare anche consiglieri militari. L'Italia, quindi, compie scelte di campo ben precise, e le compie anche nei confronti degli Stati Uniti, visto che in Iran non vi è più, come tutti ben sappiamo, lo Scià.

Ritornando alla Turchia, mi sarei aspettato, signor ministro, un dibattito più ampio, ed avrei accentuato l'attenzione sul significato del colpo di Stato in questo paese. Esso va condannato duramente perché nessuna situazione di conflitto sociale, anche se si esprime con il terrorismo, può consentire di legittimare un *golpe* militare. Lei, signor ministro, ha ricordato che in Turchia per ben due volte vi è già stato l'intervento dei militari. Ci si può porre quindi una domanda: visto che l'intervento dei militari non è nuovo, in un paese in cui esistono una situazione economica spaventosa e conflitti sociali enormi, come mai, una volta che questi interventi sono cessati, la situazione non è migliorata? O si ha il coraggio di affrontare certi problemi in questa logica, o si creano situazioni sociali diverse, in quanto un *golpe* militare non risolve nulla.

Signor ministro, mi sembra che lei non sia informato del fatto che, l'altro giorno, il generale Evren ha affermato di rimanere fedele ai principi di Ataturk, ma ha omesso quella che dovrebbe rappresentare una parte importante o l'aspetto nuovo di questo *golpe* militare, cioè la volontà di ridare il potere al Parlamento e di ripristinare le libertà costituzionali. Questo non è stato detto e mi sembra che lei, signor ministro, l'abbia dimenticato; quindi la parte di serenità del suo intervento dovrebbe, a causa di questa omissione, cadere.

Un'altra valutazione che manca nella risposta del Governo concerne il significato

del *golpe* in Turchia, nonché la logica europea ed internazionale sulla quale esso si cala. Ci sono state alcune prese di posizione di altri paesi, come la Francia e la Repubblica federale di Germania, più chiare della nostra per quel che riguarda la condanna del *golpe*.

Signor ministro, non voglio ripetere il discorso di certi rappresentanti del Movimento sociale italiano, i quali, ogni qualvolta si parla di certi paesi, vogliono ricordare agli altri i mali di altri paesi; io do tutto questo per scontato, giacché la battaglia mia e del mio gruppo è chiara: siamo contrari a qualsiasi aggressione militare, e lo diciamo senza mezzi termini! Lo abbiamo detto chiaramente per il Cile, per El Salvador, per l'Afghanistan e per la Cambogia. Non abbiamo alcun problema nel denunciare queste situazioni e quindi non possiamo essere accusati da nessuno. Non abbiamo bisogno di rifarci ogni volta una verginità andando a pescare certe situazioni per attaccare le altre parti politiche. E per questo non starò qui a ricordare le condizioni di altri paesi.

Il colpo di Stato in Turchia, però, signor Presidente, entra ancora di più — non è infatti casuale la posizione degli Stati Uniti — nella logica americana di turbare non solo gli assetti internazionali, ma anche i livelli di pace, soprattutto in Europa.

Concludo, signor Presidente, ripetendo che questo sarebbe dovuto essere un dibattito più ampio. Non mi basta sentir dire che il Governo non ha potuto fare diversamente, perché se avesse detto di più sarebbe stato troppo, e se avesse detto di meno sarebbe stato troppo poco, e che perciò esso si può limitare soltanto ad « auspicare ». Un Governo serio ed intraprendente quale il suo, signor ministro, che dà protezione militare a Malta, che fornisce la flotta e stipula accordi militari con l'Iraq, non può venire in quest'aula vestito di candore e di prudenza, dicendo che di più o di meno non poteva dire, limitandosi a fare auspici, proprio quando, ripeto, al di fuori del Parlamento, il Governo italiano pratica una politica internazionale che ci preoccupa molto, ma

sulla quale non abbiamo alcuna possibilità di controllo e di confronto reali. Ciò non è possibile perché tutti i dibattiti di politica estera vengono svuotati dalla presenza in Parlamento di ministri non incompetenti, ma inadatti all'importanza del dibattito, o da interventi, quale il suo, signor ministro, improntati alla serenità, alla normalità e agli auspici, mentre la situazione è molto, ma molto più difficile e richiederebbe degli interventi molto, ma molto diversi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cecchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Fracchia n. 2-00607, di cui è cofirmatario.

CECCHI. Quando giunse la notizia del colpo di Stato militare in Turchia, subito dopo i primi commenti, una prima preoccupazione, viva e seria, s'impadronì di noi. La preoccupazione era dettata dal fatto che si assisteva immediatamente ad una tendenza ad ovattare la vicenda, a minimizzare l'episodio, a ridurre la questione del colpo di Stato in Turchia a qualche cosa su cui bisognava sospendere il giudizio, andare cauti, guardare e prendere tempo.

Ci era sembrato che questo rispondesse ad un atteggiamento sbagliato, perché, quando accadono episodi come quello accaduto in Turchia, non ci possono essere mezzi termini, né tentativi di minimizzare.

TREMAGLIA. Come per l'Afghanistan!

POCHETTI. Anche per l'Afghanistan!

CECCHI. Avevamo sentito anche noi, signor ministro, la nota uscita dalla Farnesina, a proposito della quale lei ha voluto richiamare qui la prima presa di posizione del Governo. Per carità, signor ministro! Forse non sarebbe stato nemmeno opportuno richiamarla come un atto di coraggio del Governo, il quale in realtà non ha fatto altro che assimilare quasi totalmente la posizione del nostro paese a questa tendenza già manifestatasi negli ambienti internazionali, in particolare del-

la CEE e della NATO. La nota della Farnesina addirittura ricalcava in qualche passo persino i termini di vocabolario usati in altri ambienti internazionali per minimizzare il fatto. Di qui la nostra interpellanza, e quindi l'attesa di vedere se si trattasse di un infortunio o di una posizione non ancora definita, oppure di una scelta precisa tra le due possibilità che si ponevano: o questa, che poi è stata seguita, o quella di far valere, invece, negli ambienti internazionali quello spirito, quell'orientamento, quella cultura, quei principi irrinunciabili, dei quali chi rappresenta la Repubblica italiana, signor ministro, in tutti i consessi internazionali deve far sentire gli echi permanentemente. Certo, ci sono i principi — ognuno ha i suoi — che ispirano altre Costituzioni come per esempio quella turca; ma ci sono principi che non sono soltanto principi, ma sono anche orientamenti, sono impegni che riguardano il ruolo che il nostro paese deve svolgere nel consesso internazionale. E questi vanno rispettati prima di ogni altra cosa da chi rappresenta l'Italia.

Il signor ministro ci ha parlato di approfondimenti necessari. Io devo dire che, a questo punto, abbiamo la convinzione che questo atteggiamento, questo spandere una sorta di soporifero intorno alla vicenda turca è diventato ormai la linea fatta propria dal Governo italiano. Certo, ci sono vicende dietro il colpo di Stato militare. Sappiamo quale gravissima crisi vi fosse, quali preoccupazioni già nascessero dalle vicende della Turchia. Abbiamo nozione precisa della gravissima crisi sul piano economico, sul piano finanziario, sul piano istituzionale e sul piano politico; sappiamo del terrorismo e delle sue esasperazioni. Conosciamo tutto quello che c'è dietro. Mi meraviglia che la collega Aglietta abbia creduto di poter cogliere quasi una sorta di giustificazione nel richiamo a queste cose fatto poco fa dall'onorevole Baracetti. Non c'era nessuna giustificazione, c'era solo un'attestazione di presa d'atto, di conoscenza di una realtà. Non giustificiamo e non accettiamo quel tanto di giustificatorio che, invece,

ci è parso di cogliere nelle dichiarazioni del Governo. Sì, signor ministro, so che c'è una dichiarazione esplicita. Lei dice: « Nessuna giustificazione, anche quando... ». Lo so, ma vede, purtroppo, bisogna poi far corrispondere a certe affermazioni la sostanza degli atti, e nel suo discorso di questa mattina c'è qualcosa di grave che io intendo rilevare. Agli effetti della difesa della democrazia, dobbiamo dire francamente che questo rimettersi alla buona volontà dei militari, a questo punto, sa di candore eccessivo, essendo lei, ministro Gaspari, qui a raccogliere i fulmini di questa Camera forse immeritadamente, perché al suo posto sarebbe dovuto davvero esserci, se non il ministro degli esteri Emilio Colombo, almeno il ministro della difesa, trattandosi di uno Stato facente parte della NATO, o il Presidente del Consiglio. Devo dire, ministro Gaspari, che questo rimettersi così speranzoso a ciò che faranno i militari è veramente molto ingenuo. I militari stanno già operando: hanno sciolto il Parlamento, hanno sciolto i partiti, hanno sciolto i sindacati, stanno arrestando molte persone. Signor ministro, non si può dire vagamente: « Come dicono gli interpellanti, forse, degli arresti... ». Tutti i commentatori politici, tutti gli inviati degli organi di stampa di tutto il mondo hanno un solo dubbio: se gli arresti siano arrivati oggi a cinquemila o a diecimila. Questo è già un fatto serio e grave. Soltanto il Governo italiano dice che forse è rimesso solo al giudizio degli interpellanti il fatto che ci siano degli arresti. Che cosa ci fa la nostra rappresentanza diplomatica ad Ankara, signor ministro? Questo, francamente, è un fatto già di per sé estremamente grave. Noi non chiedevamo una dichiarazione di principio su quale sia la democrazia nel nostro giudizio e nella nostra valutazione, esprimendo la speranza che essa venga ripristinata. Noi chiedevamo quali siano le condizioni reali della democrazia oggi in Turchia e quali possano essere le prospettive nel momento in cui avvengono questi fatti e mentre i generali promettono, sì, che si terranno in futuro le elezioni, ma solo quando la

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1980

Costituzione sarà stata da loro cambiata, quando la legge elettorale sarà stata da loro cambiata, quando la legge sui partiti sarà stata da loro cambiata, quando il codice penale sarà stato da loro cambiato. Che cosa sarà allora? Sarà una caricatura della democrazia! Lo so che ci sono già stati due colpi di Stato militari nella storia recente della Turchia, ma questa non è una buona ragione per pensare che il terzo colpo di Stato sia quello che farà davvero nascere la democrazia. Io non credo che si possano rimettere le nostre valutazioni a queste considerazioni, che francamente fanno un po' di artificio dialettico.

La cosa si fa più grave, signor ministro, quando lei ci parla delle vicende internazionali, degli echi internazionali e dei riflessi internazionali del colpo di Stato in Turchia. Capisco che non si possono prendere in considerazione le risibili pretese dell'onorevole Tremaglia, quando vorrebbe che si parlasse della vicenda dell'Afghanistan come di quella che ha provocato il colpo di Stato in Turchia (*Interruzione del deputato Tremaglia*). Se io fossi abituato a parlare, onorevole Tremaglia, come parla il capo del suo partito direi che forse per ignoranza — dal verbo ignorare — lei è stato tratto in inganno, perché la Turchia ha alle sue spalle una storia convulsa, avendo fatto addirittura parte di due patti militari insieme in un recente passato (essendo servita da cerniera in una politica di accerchiamento nei confronti dell'Unione Sovietica), mentre oggi essa è diventata il cosiddetto « bastione » della NATO. Ci sarebbe da dire molto, ma non intendo raccogliere questo discorso. In Turchia c'è il secondo esercito della NATO, quindi se *l'Unità* ha scritto che la vicenda dell'Afghanistan, rispetto alla Turchia, ha un carattere più periferico, credo abbia detto qualcosa di estremamente giusto dal punto di vista storico e politico.

Per quanto riguarda la sicurezza del Mediterraneo e la politica che, in merito, l'Italia deve perseguire, quello che è avvenuto in Turchia non è certamente rassicurante; sono, infatti, convinto che si

possa affermare che si è verificato un mutamento di equilibri politici in base al quale, oggi, la sicurezza nel Mediterraneo è minore rispetto a quella precedente il colpo di Stato in Turchia. La vicenda turca, infatti, coinvolge la NATO, coinvolge la Comunità europea, e per questo noi avevamo formulato richieste precise ed anche estremamente misurate. La prima era di non continuare la nostra partecipazione alle manovre militari della NATO in Turchia, nella Tracia orientale.

Signor ministro, lei stesso ha avvertito che aveva sapore di artificio dialettico il dirci che in questo modo si richiama un significato della NATO che potrebbe in qualche modo legittimare un'interpretazione di intervento ed ingerenza negli affari interni dei paesi membri. Soltanto un artificio dialettico, perché la realtà dei fatti in questo momento è che in Turchia è stato sciolto il Parlamento, vengono sciolti i partiti politici e perseguitati i loro appartenenti ed i loro rappresentanti nel Parlamento, i quali vengono via via arrestati, come vengono arrestati i dirigenti sindacali. Quindi, la presenza di forze armate che rappresentano l'esercito italiano in Turchia, in questo momento, può apparire per lo meno come una legittimazione o come un tacito consenso nei confronti di quanto sta accadendo in quel paese; pertanto, sarebbe almeno una prudente cautela quella di ritirare le nostre truppe attualmente impegnate nelle manovre NATO in quel paese.

Stando così le cose, è grave, onorevole ministro, l'argomentazione cui ella ha fatto ricorso, perché tende a ribaltare il problema rispetto a quanto realmente sta avvenendo.

L'altra nostra richiesta è di sospendere le relazioni tra la CEE e la Turchia fino a che i generali saranno al potere; l'ultima istanza, infine, è di chiedere l'immediata liberazione dei politici, dei sindacalisti, dei lavoratori arrestati.

Ci sembra che soltanto in questo modo si rispetterebbe davvero quello che lei ha qui invocato, onorevole ministro: i diritti umani. I diritti umani non sono qualcosa che si scrive con la « d » maiuscola,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1980

ma qualcosa di preciso e concreto perché riguardano la pelle e la vita degli uomini.

In conclusione, non ci sembra che il dovere del Governo sia quello che il signor ministro ha qui espresso. Al di là della rituale pronunzia sull'essere o meno soddisfatti, la risposta del Governo è grave e le cose che ha detto questa mattina l'onorevole Aiardi, a nome della democrazia cristiana, dovrebbero convincere il ministro Gaspari: prudenza e cautela sì, minimizzazione e occultamento no, tanto meno supina acquiescenza a considerazioni di opportunità verso alleanze nelle quali vogliamo stare purché si rispettino i principi di libertà, democrazia e antifascismo di cui la Repubblica italiana è portatrice e vuole essere ferma testimone qui e nel mondo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00608 e per l'interpellanza Aglietta Maria Adelaide n. 2-00609, di cui è cofirmatario e per l'interrogazione Mellini n. 3-02408, di cui è cofirmatario.

CICCIOMESSERE. Questa è la seconda volta, in questa settimana, che dobbiamo verificare la politica estera del nostro Governo, che noi riteniamo estremamente grave, imprudente e pericolosa. È grave anche il modo nel quale il Governo affronta tali questioni in Parlamento, non ritenendo opportuno affidare ai suoi responsabili primi il confronto con i parlamentari, con gli interpellanti e con gli interroganti, ed ogni volta comunicando la risposta attraverso il prestigioso ministro per i rapporti con il Parlamento o attraverso sottosegretari.

Dicevo che è la seconda volta che il Governo esprime una politica che ritengo imprudente e pericolosa. Prima abbiamo ascoltato il discorso del sottosegretario Bressani, che è riuscito a giustificare, a nome del Governo, l'esportazione di armi persino all'Iraq, cioè ad un paese che oggi sta facendo la guerra contro un altro paese. Oggi il Governo avalla totalmente — credo sia difficile dimostrare il contrario

— la funzione di supplenza dell'esercito in Turchia. Credo che la burla di Marco Pannella...

ICHINI. Chiamala burla !

CICCIOMESSERE. Tu come la chiami?

ICHINO. Una buffonata, nel caso migliore !

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego, lasci continuare l'onorevole Ciccio Messere.

CICCIOMESSERE. Diceva qualcuno che la mancanza di ironia e di senso dello *humour* caratterizza le persone stupide in generale...

PRESIDENTE. Faremo un corso di ironia !

CICCIOMESSERE. Comunque credo che Marco Pannella abbia espresso chiaramente quello che è il sentimento comune del Governo ed anche di molte forze politiche, in particolare di quelle forze politiche assenti dal dibattito parlamentare. Non è ammissibile che partiti come il partito socialista siano totalmente assenti da questo dibattito. Ricordo quale sia stato il diverso atteggiamento di questo partito nei confronti di un altro intervento di questo genere in Grecia. Quindi, Marco Pannella ha concretamente espresso la convinzione della maggioranza, che non si poteva esprimere e che non si è espressa attraverso la piena solidarietà con i « golpisti » militari, ma che si è espressa invece nei fatti con questa visione realistica della politica che ci ha presentato il ministro per i rapporti con il Parlamento.

Se analizziamo le parole e i termini con cui il Governo si sarebbe dissociato dal *golpe* turco, verifichiamo concretamente che dissociazione non vi è stata, perché il Governo ha espresso preoccupazione, inquietudine, auspicio, speranza, ha detto che non è indulgente, che non giustifica in termini generali una possibilità di supplenza dell'esercito.

D'altra parte questo è un esercito laico, « equilibrato » che ha promesso di rilanciare la normale vita costituzionale in Turchia, e del resto vi erano delle difficoltà, in quel paese, che derivavano dalla crisi politica e dal terrorismo che imperversava. In queste condizioni il nostro Governo doveva condannare l'intervento militare verificatosi in Turchia contro la democrazia; pertanto la mancata condanna significa sostanzialmente che il nostro Governo ha espresso attenzione, se non complicità, nei confronti dell'intervento militare turco.

Credo che da questa vicenda emergano almeno tre problemi che bisogna affrontare in modo più serio e sui quali siamo intervenuti anche nel passato. Innanzitutto intendo riferirmi al problema degli accordi internazionali liberamente assunti da ogni paese; ebbene, mi chiedo, e chiedo al ministro per i rapporti con il Parlamento, se, nel momento in cui uno di questi paesi, che ha liberamente assunto un patto militare o un accordo relativo alla difesa dei diritti civili, politici e così via, viola questi accordi, esista o non esista il diritto di ingerenza politica da parte degli altri paesi nei confronti di chi ha violato patti liberamente assunti. Infatti, se non non vi è neanche la possibilità di questa sanzione politica, né il diritto-dovere della sanzione politica nei confronti di chi non sta ai patti, mi chiedo e chiedo al ministro per i rapporti con il Parlamento, che senso essi abbiano. È chiaro che se non vi è la sanzione — intendo ovviamente la sanzione politica e non quella militare — questi patti sono inconsistenti, non portano a nessuna conseguenza e non consentono, in generale, a tutti i paesi di fare passi in avanti verso la costruzione di un ordine democratico per la soluzione dei problemi di sicurezza generale.

Pertanto, signor Presidente, signor ministro per i rapporti con il Parlamento, credo che di fronte a questi episodi — ricordo lo stesso identico atteggiamento che adottammo in riferimento ai fatti polacchi — sia doveroso intervenire politicamente per chiedere il rispetto degli accordi e dei patti liberamente contratti. Evidentemente l'opinione del nostro Governo è di-

versa, perché sostanzialmente non si dà nessun valore a questi patti.

Venendo al secondo problema, vorrei dire che di fatto vi è un avallo, attraverso il comportamento complice del Governo italiano, in questa situazione come in altre, così come si è verificato in occasione della vicenda polacca, nei confronti di una politica aggressiva che tende ad imporre un nuovo ordine internazionale basato sull'intervento militare. Se qui si vogliono rievocare il comportamento e i fatti verificatisi in Afghanistan bisogna farlo correttamente, nel senso che, cioè, ormai anche il nostro paese intende avallare questo nuovo ordine, questo tentativo di sistemazione dei problemi e dei rapporti tra nord e sud nel mondo basato sull'intervento militare, sull'intervento violento e sulla normalizzazione anticostituzionale nei vari paesi interessati.

E questo è molto grave, è molto grave proprio per le conseguenze politiche. Ed è molto grave, dicevo, la mancanza di prudenza da parte del Governo, perché aggrava le tensioni, perché di fatto riporta indietro, credo di molti anni, le possibilità, le speranze di soluzioni pacifiche dei problemi internazionali, dei problemi della fame nel mondo, dell'energia, della sicurezza, eccetera. Di fatto, alla politica aggressiva, violenta della Russia, il Governo italiano, la NATO, gli Stati Uniti, ritengono di dover contrapporre non una politica della ragione, una politica diversa, una politica alternativa, ma una politica basata anch'essa sulla violenza, sulle armi, sull'esercito, sull'occupazione e sul mantenimento di zone strategiche, di paesi strategici in riferimento al problema degli approvvigionamenti energetici, di materie prime, e così via.

Terzo problema che ci riguarda pienamente, cui avevo accennato all'inizio. Il Governo afferma sostanzialmente — prima ho citato i termini con i quali il Governo ha preso posizione nei confronti di questo *golpe* — si afferma il diritto di supplenza dell'esercito nel momento in cui in un paese le forze politiche, i rappresentanti eletti liberamente dal popolo, non riescono a risolvere democraticamente, sulla base

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1980

dei principi costituzionali, i propri problemi interni. Su questo punto credo che la collega Aglietta sia già intervenuta, per ricordare come questa impostazione mentale, teorica, abbia poi consentito e consenta anche in Italia, nei momenti difficili, di dire che non vale più Costituzione, non valgono più regole democratiche, e così via. È lo stesso principio che si afferma in questo caso; ed è grave quello che afferma il Governo a proposito della presenza di truppe italiane nella Tracia, e ricordo il diverso comportamento che si ebbe nei confronti della Grecia. È grave, dicevo, perché è evidente che la presenza di quei 300, o quanti sono, militari italiani è sostanzialmente e formalmente un avallo al *golpe* militare turco. Non ci sono equivoci su questo. Il fatto che il Belgio abbia ritirato il proprio contingente militare credo sia significativo. Non vi è dubbio che in questa situazione, nel momento in cui accettiamo operazioni militari comuni con l'esercito turco, in quel momento, signor ministro per i rapporti con il Parlamento, noi riconosciamo legittimità a quel Governo, a quelle forze, a quei militari che si sono così collocati nei confronti della democrazia. Se la nostra posizione fosse diversa, fosse cioè una posizione di non riconoscimento, in termini di diritto internazionale, della legittima rappresentanza del Governo turco da parte di questi signori, di questi militari, è evidente che noi non potremmo, credo in base alle stesse norme dell'Alleanza atlantica, operare insieme delle manovre militari difensive. È evidente, invece, che il nostro comportamento costituisce un riconoscimento nei confronti di coloro che con la violenza, con i carri armati, si sono imposti al governo di questo paese.

Ci troviamo, signor Presidente, signor ministro per i rapporti con il Parlamento, in una situazione particolarmente difficile, particolarmente pericolosa, perché, ripeto, si è affermata ormai con certezza la possibilità, la necessità dell'intervento militare nelle situazioni in cui si creino pericoli per gli interessi generali; perché questo è il problema.

E allora, signor Presidente, colleghi (che non ci siete) della democrazia cristiana, del partito liberale, mi chiedo come voi potreste in questa situazione condannare un intervento russo nei confronti di uno qualsiasi dei paesi aderenti al Patto di Varsavia; se voi stessi accettate questo diritto di ingerenza militare, che pone in discussione gli equilibri generali, strategici. La Turchia è l'ultimo baluardo di quello che voi definite come nemico principale, per cui è evidente che una situazione di instabilità, di crisi in Turchia rappresenta un pericolo per l'Alleanza atlantica, per quella che voi definite sicurezza acquisita attraverso questi fatti internazionali.

Ritengo allora che lo stesso ragionamento possa essere fatto per l'Afghanistan, per la Cecoslovacchia e così via: è l'identica situazione. Ne abbiamo discusso in altra sede, nel momento in cui parlavamo sempre di politica estera: è chiaro che questa strada porta direttamente a teorizzare la possibilità ed il diritto di intervento nei confronti dei paesi del sud del mondo, nel momento in cui questi mettessero in discussione i meccanismi e gli equilibri economici, su cui si basa il modello occidentale, nel momento in cui, per esempio, chiudessero un rubinetto della benzina.

Per concludere, signor Presidente, signor ministro, credo che il Governo sia miope, perché non realizza attraverso il suo comportamento neanche quell'obiettivo, che mi sembra auspicabile, di ristabilimento a brevi termini della democrazia in Turchia; perché per realizzare tale obiettivo sarebbe necessario far sentire pesantemente, nei confronti dei « golpisti » turchi, il dissenso dei paesi europei, dei paesi occidentali, dei paesi aderenti all'Alleanza atlantica.

Solo questo comportamento forse consentirebbe quella soluzione, che il Governo sembra auspicare. Neanche questo noi otterremo, e purtroppo, invece, ci stiamo avviando drammaticamente in quella direzione che porta alla guerra, che comporta poi necessariamente l'obbligo e la necessità dell'intervento militare, sempre più

frequente in quelle situazioni che oggettivamente, è vero, mettono in discussione l'attuale equilibrio.

Ma il problema è diverso, è di verificare se questo equilibrio, se queste politiche possono ancora funzionare; e mi sembra che dai fatti emerga che queste politiche non possono più funzionare: la vicenda dell'Iran lo dimostra chiaramente, come le vicende che interessano milioni e milioni di persone. È necessaria una politica diversa.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, l'avverto che il tempo a sua disposizione per la replica è terminato.

CICCIOMESSERE. Concludo rapidamente, signor Presidente. Ora vi sono due scelte: o quella della cannoniera, che storicamente i governi hanno sempre più spesso adottato e che ha portato a queste conseguenze; o quella di ridiscutere i nostri rapporti con tutti gli altri paesi, le nostre stesse politiche economiche.

Di fronte a queste due scelte vi sono due possibili conseguenze: o una pace effettiva, basata sulla giustizia e sul diritto, o ancora una volta l'esito grave e drammatico della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Milani n. 2-00610, di cui è cofirmatario.

CRUCIANELLI. Signor ministro, non sono solo profondamente insoddisfatto, ma ritengo gravissima la sua risposta. Gravissima perché, al di là delle frasi ormai di rito, lei ha, nella sostanza, avallato quello che è avvenuto in Turchia.

Lei signor ministro, infatti, ha impiegato metà del suo tempo per spiegare le condizioni che sono a monte del colpo di Stato avvenuto in Turchia, descrivendoci la drammatica situazione che noi tutti conosciamo, e l'altra metà del tempo per spiegarci la natura lealista dell'esercito turco, per poi dirci in conclusione che auspica che i diritti umani in Turchia vengano rispettati. Questo è un avallo al

colpo di Stato, mentre la realtà è completamente diversa perché in Turchia i diritti umani sono stati già profondamente calpestati.

Siamo di fronte ad una situazione in cui tutte le libertà democratiche sono ormai annullate; non si tratta quindi di formulare degli auspici, ma piuttosto una condanna precisa rispetto agli eventi turchi; ma, al di là di una legittima insofferenza etica che noi tutti, credo, abbiamo, vi è — e questo probabilmente è il motivo per il quale lei, signor ministro, non si è addentrato negli aspetti politici — una complicità politica dell'occidente nei confronti di questo colpo di Stato.

Ho evitato nella illustrazione una disamina dei vari articoli di giornali relativi a questa vicenda, che poi invece ha fatto il collega del Movimento sociale italiano con un intervento che — è vero — si è inserito perfettamente nel coro di omertà che su questa vicenda si è realizzato. È stato già ricordato il *Corriere della sera* e purtroppo anche *la Repubblica*, e spero che si sia trattato di un infortunio del giornalista di quest'ultimo quotidiano, non tanto sulla natura delle informazioni, quanto sul tipo di volontà che si esprimeva dal punto di vista politico con queste informazioni. Il dato di fatto, comunque, è che siamo di fronte — ed il suo intervento, signor ministro ne è una testimonianza chiara — ad una omertà e ad una complicità rispetto ai fatti avvenuti in Turchia.

Tutto ciò, ripeto, non solo è grave dal punto di vista etico, dei diritti umani, della democrazia e del rispetto di quei principi universali che noi tutti quotidianamente ripetiamo qui, ma è miope ed irresponsabile dal punto di vista politico perché tale comportamento non considera innanzi tutto che il colpo di Stato in Turchia è solo apparentemente stabilizzante, mentre in realtà costituisce un fattore di accelerazione della instabilità a livello internazionale; in secondo luogo non considera che costituisce un ulteriore incentivo rispetto alla già considerevole aggressività dell'Unione Sovietica, perché non vi è dubbio che esso gioca molto male so-

prattutto per i grandi fanatici di quella che è stata l'esperienza esemplare, da questo punto di vista, vissuta in Polonia. Questo aspetto deve essere evidenziato e bisogna affermare chiaramente che il silenzio e la omertà sui fatti della Turchia sono il peggiore contributo che possiamo dare alla vicenda polacca; inoltre, questo comportamento, probabilmente, — e su questo lei, signor ministro, non ha detto una parola — si inserisce anche all'interno degli accordi che l'Italia sta concludendo con l'Iraq. In altri termini, non è escluso che tutto ciò giochi per un isolamento della rivoluzione iraniana e questo ancora una volta costituisce una illusione rispetto ad una volontà di stabilizzazione, perché qualora si dovesse andare ad una risoluzione militare in Iran — endogena, esogena o endogena ed esogena insieme — tutto ciò sarebbe un ulteriore fattore di accelerazione della instabilità internazionale. È illusorio, infatti, pensare che l'Unione Sovietica possa sopportare tranquillamente che ai suoi confini, Stato dopo Stato, si verifichi una destabilizzazione.

È, quindi, irresponsabile non pronunciarsi politicamente su questi fatti, ed è poi irresponsabile rispetto a quella che è la politica dell'Europa. Perché non vi è dubbio che questo fatto in Turchia non fa altro che ripristinare la dottrina che ognuno porta ordine a casa propria, cioè nei propri blocchi e che, quindi, quella che voleva e vuole essere una ambizione di linea autonoma dell'Europa sul terreno della politica economica, della politica e delle vicende internazionali, viene sacrificata all'interno di questa logica.

Su tutte queste cose lei non ha detto nulla. Cioè non si capisce politicamente come noi ci comportiamo all'interno di questa vicenda. Non mi basta — cosa che lei non ha fatto, peraltro, con il dovuto vigore — una dissociazione morale rispetto ai fatti che possono accadere e che invece già sono presenti in Turchia. Si tratta di vedere politicamente cosa diciamo noi rispetto alla nuova veste politica che la Turchia oggi viene ad assumere e ai fatti che possono scatenarsi da questa vicenda turca.

Sono questi i motivi per i quali io ritengo che non ci troviamo di fronte — vi è poi sempre uno stile molto barocco in queste discussioni che noi facciamo qui dentro e ancor più fuori di qui — ad una insensibilità, ad una accortezza, ad una prudenza eccessiva. Ma, in qualche modo, nella sua brutalità come ha detto con chiarezza il rappresentante del Movimento sociale italiano quando ha affermato che c'è stato l'Afghanistan, e questa è la risposta all'Afghanistan, ci troviamo di fronte, a mio parere, alla risposta militare che l'America, la NATO e in qualche modo alcuni settori dell'occidente danno all'Afghanistan; questo vuol dire parlare chiaro. Rispetto a queste cose bisogna dire con chiarezza qual è la collocazione del Governo italiano.

Su tutto questo, non essendoci stata risposta, io debbo desumere che vi sia una complicità, un assenso rispetto a questo tipo di realizzazione politica che i fatti ormai sempre più stanno determinando a livello internazionale.

Questi i motivi per i quali, ripeto, la nostra dissociazione — a mio parere la sua risposta è gravissima — è non solo dal punto di vista dei principi che lì vengono calpestati, ma anche rispetto a quelle che sono le scelte di linea politica che dietro questa apparente neutralità, dietro questo distacco « all'inglese », in realtà finiscono poi per realizzarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Aiardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bianco Gerardo n. 2-00613, di cui è cofirmatario.

AIARDI. Nel prendere atto delle dichiarazioni del Governo circa l'analisi e il giudizio fornito sulle vicende turche, dichiaro la parziale soddisfazione circa le indicazioni sulle iniziative per favorire il sollecito ritorno al libero svolgimento della democrazia in Turchia. Mi auguro che tale riserva possa essere superata entro breve tempo, nel manifestarsi più chiaro e concreto delle iniziative auspicate.

PRESIDENTE. L'onorevole Seppia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Labriola n. 2-00617, di cui è cofirmatario.

SEPPIA. Signor Presidente, onorevole ministro, non possiamo non esprimere viva preoccupazione e contrarietà per quanto è successo in Turchia. E questo non lo diciamo soltanto perché vediamo offesa la nostra fede e la nostra sensibilità democratiche, ma anche per esprimere preoccupazione circa le implicazioni politiche e generali sugli equilibri internazionali che tale situazione può determinare, nonché per l'atteggiamento di alcuni settori della stampa e dell'opinione pubblica del nostro paese e per la reazione, a nostro giudizio troppo cauta, che su questo problema si è determinata da parte dei paesi della Comunità economica europea e della NATO.

Ci troviamo di fronte non ad un diverso colpo di Stato, ma ai soliti ingredienti che hanno motivato, spinto e giustificato i colpi di Stato. Si liquida un sistema politico, una democrazia, un sistema di diritti nel nome del ristabilimento della democrazia e dell'ordine. Ma i primi atti del nuovo regime militare turco sono stati quelli tipici di ogni regime militare: la sospensione delle disposizioni costituzionali, gli arresti di massa che — si dice — sono diretti contro estremisti di destra o di sinistra, mentre vediamo anche imprigionati sindaci, uomini che sono accusati di appartenere ad un'area ideologica di sinistra.

La stessa dichiarazione dello stato di assedio è uno dei presupposti di questo tipo d'intervento. Non si parla di ristabilimento della democrazia, ma ci si affida ad un termine indefinito: « il più presto possibile ».

Siamo consapevoli che la democrazia turca era sconvolta da una serie di problemi, dai problemi della violenza e del terrorismo a quelli della crisi economica, che rendono fragile, certo, una struttura di carattere democratico.

A tali problemi però non si risponde con regimi militari che, per loro intrinse-

ca logica, sono regimi di carattere repressivo. I problemi della violenza e della crisi economica hanno radici molto più profonde, le cui cause di carattere economico e sociale vanno ricercate negli squilibri internazionali e nel modificarsi dei rapporti tra paesi industrializzati e paesi del terzo mondo.

Si intravedono (non abbiamo certamente elementi a nostra disposizione per dare giudizi diversi) dietro il colpo di Stato preoccupazioni che possono richiamare ad un atteggiamento, se non di coinvolgimento diretto, certamente di sufficienza da parte di alcuni ambienti degli Stati Uniti.

Conosciamo tutti i problemi che derivano dall'importanza militare degli attuali equilibri internazionali e dai rapporti tra i due blocchi, e il ruolo che in questo ambito svolge la Turchia. Siamo coscienti dei rischi, che esistevano, di una tendenza allo sconvolgimento da parte dei movimenti islamici; ma siamo anche coscienti che, se pure queste preoccupazioni esistono, è una logica sbagliata e pericolosa quella in base a cui si fornisce una risposta ai problemi della crisi economica, della violenza e delle tendenze dei movimenti in atto in un paese attraverso operazioni di carattere militare.

Ben altri sono gli strumenti democratici che l'Europa stessa aveva ed ha a disposizione per aiutare un paese a risollevarsi dalla propria crisi economica e per garantire la solidità delle sue strutture istituzionali di carattere democratico!

Ecco, di fronte a queste preoccupazioni e a questa realtà, noi chiediamo che l'Italia svolga una funzione attiva. La stessa Comunità economica europea può svolgere un ruolo molto importante, non soltanto per quanto riguarda il rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche al fine di favorire un ritorno alla legalità democratica in Turchia, facendo sentire il peso della opinione pubblica democratica, che isola questi regimi e la concezione che la democrazia si riporti con le armi, con la conquista del potere da parte delle istituzioni militari.

Già questa presa di posizione, questo ruolo attivo che l'Europa può giocare, può

costituire un elemento importante. Certo, tutti noi dobbiamo compiere una riflessione: i problemi dei paesi che sono alla ricerca del consolidamento delle loro istituzioni democratiche, o di nuovi spazi di democrazia politica, si risolvono nella misura in cui l'Europa svolge una funzione importante di cooperazione economica e di interlocutore politico, nella misura in cui l'Europa si batte perché la pace e nuovi equilibri siano elementi reali.

Ecco, questo è il ruolo che chiediamo che il Governo svolga, in modo più positivo e incisivo, e chiediamo che porti la propria voce all'interno della Comunità economica europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00616.

TREMAGLIA. La risposta del Governo ha una sua prima parte che si riferisce a quanto è stato detto anche in altra sede, ma non corrisponde allo spirito e alle domande della nostra interpellanza.

Nella sede del Parlamento europeo — come già prima ho osservato — si è presa una posizione che io definisco corretta. È una posizione, presa in una sede indubbiamente di grande rilievo, che tiene conto della realtà che si è venuta a determinare e che fa voti ed auspici affinché si possa ritornare presto ad una situazione diversa, cioè di democrazia interna, in Turchia, affinché vengano garantite le libertà ed assicurati i diritti dell'uomo e affinché il rapporto fra i paesi comunitari sia efficiente e leale.

C'era, al Parlamento europeo, un'altra risoluzione, proposta dalle sinistre, anzi, più propriamente, dai comunisti, risoluzione che però non è stata approvata. I comunisti chiedevano al Parlamento europeo una precisa, ferma condanna contro il colpo di Stato, condanna della repressione, della violazione dei diritti dell'uomo, della democrazia; chiedevano l'immediata sospensione delle relazioni tra la CEE e la Turchia fino a quando la giunta militare deterrà il potere; chiedevano che non si continuasse in una certa politica nel qua-

dro dell'alleanza militare. Praticamente, i comunisti chiedevano dunque una politica di ritorsione.

Nell'illustrare la nostra interpellanza, ho fatto riferimento all'editoriale de *l'Unità*, che conteneva una gravissima dichiarazione in merito all'Afganistan: sono cose che dicono loro, non che dico io, per cui il mio riferimento all'Afganistan nasce da un commento all'editoriale de *l'Unità*. Si diceva, in quell'editoriale, che l'Afganistan è una situazione periferica: è una cosa che mi ha lasciato veramente sconcertato. Quindi, si definisce « periferica » la situazione dell'Afganistan, si chiedono ritorsioni contro la Turchia, ma non ritorsione contro le aggressioni militari. Qualcuno ha detto che la parte politica che io rappresento non si pone sullo stesso piano delle altre in tema di aggressioni militari: non è vero. Aggressione militare significa oltrepassare con i propri armati i confini per andare ad invadere un altro paese e l'aggressione militare ci ha sempre trovati non solo fermissimamente contrari, ma anche pronti a protestare decisamente e a chiedere contromisure.

Dunque, il verbo « ignorare » non lo si può riferire a me, lo si deve riferire alla altra parte politica, ai comunisti, i quali dicono che è « risibile »... Oh, mamma mia! Ma qual è il fatto veramente vero? Dicono i comunisti: « la Turchia ha un potente esercito » — è vero —; « è inserita nella NATO » — certo; ma proprio per questo la nostra è una valutazione di ordine internazionale sulla base di uno schieramento che rappresenta una realtà. Gli equilibri non vanno toccati, perché altrimenti c'è il pericolo di una guerra: anche questa è una realtà. Noi per primi possiamo auspicare una differenziazione totale e completa delle situazioni esistenti perché, come abbiamo detto più volte, noi vogliamo che Yalta non ci sia più. Ma Yalta c'è e pertanto questi equilibri internazionali vanno difesi, le frontiere dell'occidente vanno difese e vanno estese nel nome della libertà: mai più ridotte!

Naturalmente, nella valutazione della controparte (di quella sovietica, di quella del comunismo internazionale e, questa

volta scopertamente, anche del comunismo italiano) tutto quello che stava accadendo in Turchia, tutto quello che poteva ancora accadere determinava una situazione di ingovernabilità, di morti, di guerra che conduceva la Turchia allo sfacelo completo e avrebbe lasciato le frontiere completamente indifese. E così la Turchia avrebbe potuto essere acquisita da un nemico che ha già dato in quella zona una prova di aggressione militare.

Ecco perché non è affatto risibile, mi rivolgo ai comunisti — mentre là il massacro continua — un riferimento di carattere internazionale, sulla base di una logica di carattere internazionale.

Il signor ministro ci ha parlato, con una semplice presa d'atto, della situazione interna della Turchia, del vuoto di autorità, dell'impossibilità di eleggere un presidente, dell'impossibilità di combattere il terrorismo, dell'impossibilità di svolgere elezioni. La domanda da rivolgere a tutte le parti politiche è allora questa: quale poteva essere, in una situazione di guerra guerreggiata, l'alternativa di carattere democratico? Un'affermazione di principio? In quella situazione, un'affermazione di principio sarebbe stata completamente inutile, non solo destabilizzante, ma addirittura distruttiva. Pertanto ho posto il problema in una logica internazionale ed insisto a parlo in quella dimensione.

Se tutto ciò fosse accaduto in una situazione internazionale tranquilla, in un momento in cui in quella zona vi fosse stata una situazione di pace, allora quelle vicende avrebbero potuto essere considerate in un altro modo, almeno in un tentativo di carattere ancora democratico. Non è la giustificazione: è un'amara constatazione di quanto avvenuto per colpa di classi politiche inefficienti! Il ministro ha ricordato che le forze armate erano già intervenute due volte, per garantire populismo, laicismo e libertà; per due volte hanno ricostituito — l'ha detto il ministro — una situazione di democrazia in cui il popolo potesse avere ancora una espressione di carattere democratico, soffocata nuovamente poi dalla crisi economica, sociale, politica, costituzionale. Al-

lora, in conclusione il Governo italiano ha fatto una « presa d'atto » che però è insufficiente.

Nella nostra interpellanza avevamo fornito indicazioni di carattere internazionale, senza le quali diventa miope e circoscritto il discorso del Governo: siamo dunque insoddisfatti perché esso avrebbe dovuto dirci qualcosa di più e di diverso, circa la legittimità di un discorso internazionale sulle sicurezze e sugli equilibri mondiali che pretendono di esistere ancora. Questi equilibri non devono essere spostati a favore della Russia sovietica perché vi sarebbe pericolo di guerra. In ogni sede internazionale bisogna rimuovere quegli ostacoli e quelle difficoltà: questo chiedevamo al Governo, ma non abbiamo ricevuto risposta, nel senso che ogni aggressione venga fatta immediatamente rientrare prima che sia troppo tardi.

Quanto ai colpi di Stato, quando mai il partito comunista ha chiesto una politica di ritorsione, contro i colpi di Stato avvenuti nel mondo? Si ricordi l'Angola, il Mozambico, l'Etiopia; si ricordino i massacri ricorrenti, per non riparlare dell'Ungheria, di Praga, dei cosiddetti movimenti di liberazione nazionale.

Signor ministro, prima che sia troppo tardi, — ripeto — occorre muoversi sul piano internazionale perché cessino i focolai di guerra anche in medio oriente e soprattutto in Afghanistan, per restituire pace e tranquillità a quelle regioni, riconducendo in questo quadro la Turchia all'ordine interno e alla ripristinata democrazia elettiva.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02418.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, mi pare che quello di ristabilizzare potrebbe essere il contrario del termine di destabilizzare, il quale ultimo ha avuto una fortuna insperata in Italia, a cominciare dal 1965, epoca in cui a mano a mano che en-

travano in crisi i servizi segreti del generale De Lorenzo, gradualmente entrava sempre più in crisi l'ordine pubblico.

Ho fatto questo riferimento, per affermare che, contrariamente alla Turchia, c'è stato un lungo ciclo di stabilità in Italia, e dopo seguì il lungo periodo della destabilizzazione; in Turchia, altro paese di frontiera, come la Grecia, la destabilizzazione ha avuto un più lontano inizio. Sono storie quasi analoghe, relativamente agli ultimi dieci anni, essendo simili le posizioni di frontiera per l'Italia e la Grecia; si può annoverare in questo elenco anche la Repubblica federale di Germania che però ha saputo reagire agli elementi di destabilizzazione guidati dall'esterno.

Nota è la storia greca: portare disgregazione e destabilizzazione al punto da giustificare il colpo di Stato dei colonnelli; poi, ristabilizzata la situazione, si è potuto tornare a forme di democrazia. In Turchia siamo al terzo colpo di Stato ristabilizzatore, tra cicli diversi cominciati in modo normale e precipitati poi nella destabilizzazione, ritenendo che anche in quest'ultimo caso, dopo qualche periodo di ristabilizzazione, i militari riconsegneranno il paese ai civili ed a forme democratiche.

Storie, dunque, parallele, malgrado le loro rivalità nazionali sia per la Grecia sia per la Turchia. Mentre « anomala » resta la situazione italiana nella quale, dalla metà degli anni '60, imperversava la crisi di destabilizzazione con gli stessi opposti estremismi che esistono in Turchia, anche se si tratta di terrorismi meno cruenti e meno quotidiani. Come in Turchia anche in Italia vi sono oligarchie di partito che discutono sul sesso degli angeli senza mai preoccuparsi di ciò che capita o può capitare, quasi per sorteggio, al cittadino qualunque.

Ho detto che nella Repubblica federale di Germania hanno saputo reagire, creando strumenti di vigilanza continua tipo le carte d'identità elettroniche. Soprattutto in virtù di una migliore situazione economica, per cui è diventato difficile per i terroristi fare appello ai lavoratori ed ai ceti popolari. Tra l'altro, non essendoci in Germania sindacati sovvertitori, facili ad esse-

re conquistati da politici con concezioni contrarie alla Costituzione democratica, i paesi esteri, che alimentano il terrorismo, non sono riusciti a destabilizzarla. In Turchia, invece, gli opposti estremismi, facendo leva sulla situazione economica pesante, sui movimenti di popolazioni allogene, come gli armeni, profittando di una classe politica incapace e di una Costituzione ottocentesca, e gli elementi di destabilizzazione hanno prevalso portando il paese, adagio adagio, al caos, quasi alla guerra civile.

Per quanto ad un democratico possa dispiacere, è una fortuna che le forze armate turche abbiano potuto impedire la caduta della Turchia nel baratro di una guerra civile; una fortuna per tutto l'occidente considerando che i Dardanelli, porta di ingresso nel Mediterraneo, stanno in Turchia. Dei quattro paesi di frontiera, Grecia ristabilizzata, Germania dove la destabilizzazione non ha fatto strada, Turchia, dove la destabilizzazione si è arrestata, l'unico paese ancora in piena destabilizzazione è Italia.

Siamo democratici ed a noi - e a me personalmente - non piacciono i colpi di Stato, ma occorre stare attenti perché per l'incapacità della classe politica la strada che l'Italia sta percorrendo è quella di una paurosa destabilizzazione. Proprio come deputato democratico non posso fare come gli struzzi e mettere la testa sotto la sabbia per non vedere e sentire. Come deputato democratico debbo prendere atto che il mio paese è esposto alla guerra delle grandi potenze, alla guerra indiretta che queste grandi potenze combattono, attraverso elementi di destabilizzazione e gruppi di terroristi che possono sembrare rossi o neri, ma certamente sono foraggiati da centrali internazionali aventi come mira l'obiettivo della destabilizzazione italiana.

È questa la lezione che dovrebbe insegnare quanto capitato in Grecia, nella Repubblica federale di Germania ed in Turchia. Non c'è dubbio che potrebbe essere vero ciò che ha detto radio Mosca e ciò che ha scritto la *Pravda*: in Polonia hanno agito elementi destabilizzanti antisocialisti. Questa estate potrebbero allora es-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1980

sersi mossi elementi destabilizzanti ed antidemocratici anche in Italia!

Concludo dichiarandomi soddisfatto della risposta del Governo. Siamo democratici e vorremmo che il regime pluralista e democratico vigesse dappertutto, specie in un paese alleato, anche se ci arrendiamo all'idea della non ingerenza nelle situazioni che si creano in altri paesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Giancarla Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione numero 3-02422.

CODRIGNANI GIANCARLA. Non posso dichiararmi soddisfatta, poiché lei, signor ministro, non ha fornito un'adeguata risposta alla mia interrogazione, presentata quando la stampa aveva già dato notizie ben più inquietanti di quelle che traspaiono dalle sue dichiarazioni, che giungono in un momento in cui si dispongono di ulteriori elementi dei quali il suo ufficio non ha tenuto conto.

È stato sciolto il Parlamento, è stata abrogata la Costituzione e tale abrogazione conferma che il regime dei militari non ha operato all'interno delle norme costituzionali, altrimenti avrebbe mantenuto questo testo. Sono stati sospesi i partiti ed i sindacati, sono stati destituiti i sindaci eletti, è stata militarizzata l'amministrazione pubblica, i deputati eletti al Parlamento sono ancora detenuti, vi sono stati rastrellamenti, prevalentemente nello ambito dei quartieri operai e degli studenti. Gli arresti — i giornali li riportano unanimemente — vanno dai cinquemila ai diecimila; in particolare, sono interessanti i 500 arresti di curdi, avvenuti tutti nella stessa zona, perché dimostrano l'intenzione di procedere con la mano forte nei confronti dei diritti umani di quel popolo. Per citare un esempio minimo, si può ricordare anche il trattamento subito da nostri giornalisti del GR-1, fermati per ben sette ore e rilasciati soltanto per l'intervento di un ufficiale superiore.

E questo non è abbastanza per dire che sono violati non soltanto i diritti umani, ma anche i diritti dei popoli?

Credo, che, se restano alcuni dubbi, significa che siamo disposti a veder passare le normalizzazioni « eleganti », che non fanno scorrere il sangue per le strade. Si vede solo il problema dell'Afghanistan — pur nella gravità che l'Afghanistan rappresenta — ma non si vede la complessità di tutto lo squilibrio che è in atto nella zona mediorientale allargata.

Un giornale come *Il Giorno*, quindi non un giornale sospetto, recava il titolo: « Vedremo anche in Turchia gli scomparsi come in America latina ? ».

Sono prospettive inquietanti, molto di più di ciò che esprime il turbamento del Governo. Anche la promessa del governo civile, che lei ricordava, signor ministro, alludendo ad uno stato di necessità che giustifica il colpo di Stato militare, non è stato assolutamente ripetuta nel discorso del giuramento, che i suoi uffici dovevano conoscere, perché è riportato sui giornali di oggi e quindi le agenzie di stampa lo avevano messo in circolazione da tempo. Manca, perciò, la base di quelle garanzie, che invece per il Governo sono ancora presenti.

PRESIDENTE. Onorevole Codrignani, la invito a concludere.

CODRIGNANI GIANCARLA. In questo caso, per quel che riguarda la responsabilità italiana, noi domandiamo se debba essere accolto l'invito fatto alla CEE, al fondo monetario, all'OCSE per sostenere economicamente questo nuovo corso o se debba essere omesso un intervento costruttivo, indipendente, in sede di Alleanza atlantica, del Consiglio d'Europa e della CEE. In nome della non ingerenza non subiremo noi un'ingerenza morale? Una cosa, infatti, è condannare, come è ovvio, il terrorismo, soprattutto per la sua follia tragica ed ambigua di porre le premesse per la guerra civile e di fornire l'opportunità dei colpi militari, altra cosa è domandarsi che cosa stesse dietro all'inerzia di quel Governo, perché le condizioni economiche fossero degenerate in quel modo in un paese assistito, quale tipo di assistenza venisse in realtà fornita, quali di-

segni abbiano impedito ai servizi di sicurezza di operare per smascherare ciò che oggi ci dice il regime militare, cioè che per i « lupi grigi » fascisti è stata dimostrata la loro partecipazione, anzi il loro uso — perché sono stati trovati documenti nelle loro sedi — del terrorismo rosso, quale groviglio stia dietro al commercio delle armi nei confronti di quel paese (e in quest'aula lunedì, quando vi è stato il dibattito sul commercio delle armi, l'onorevole Accame ha fatto riferimento alla presenza in Turchia di armi anche italiane, che vi sono giunte attraverso giri estremamente complicati).

Allora, credo che, proprio in nome dei diritti umani e, ancor prima, dei diritti dei popoli, l'Italia ed il suo Governo debbano contribuire con coraggio e lealtà ad una partecipazione costruttiva in sede CEE ed in sede NATO, per la sospensione della Turchia dalla partecipazione al consiglio d'Europa, che ha come requisito fondamentale il carattere di democrazia.

PRESIDENTE. Onorevole Codrignani, mi scusi se la interrompo ancora, ma lei sta superando abbondantemente i limiti di tempo consentiti dal regolamento.

CODRIGNANI GIANCARLA. Sto concludendo, signor Presidente.

Come dicevo, il Governo italiano deve dare il suo contributo per la sospensione della Turchia dalla partecipazione al Consiglio d'Europa. Quindi, bisogna pensare al ritiro delle nostre truppe dalle esercitazioni della NATO, e dobbiamo porci l'obiettivo del rilascio dei parlamentari e dei prigionieri politici in Turchia. Credo che sia necessario fornire questo contributo per fermare quel vento di guerra che il Presidente Pertini ricordava a Pechino, e che spira in modo tempestoso soprattutto in questa zona medio orientale, in Iran, in Iraq ed in Afghanistan (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zanone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02424.

ZANONE. Poiché il Governo ha affidato la risposta alle interpellanze ed alle interrogazioni sulla situazione in Turchia al ministro per i rapporti con il Parlamento, vorrei far osservare all'onorevole ministro Gaspari, anche in ragione della sua competenza specifica, che il Governo trova un ben debole sostegno nella sua maggioranza parlamentare non solo sui casi d'Italia, ma anche su quelli della Turchia. Dei tre partiti che sostengono il Governo il gruppo repubblicano non è comparso a nessun titolo in questo dibattito; l'oratore del gruppo socialista ha pronunciato un intervento palesemente critico; lo stesso oratore del gruppo democristiano si è dichiarato — se ho ascoltato bene la sua replica — soddisfatto soltanto in parte delle dichiarazioni del Governo.

Tuttavia, in ciò che l'onorevole ministro ci ha esposto vi sono due ordini di considerazioni, che a me sembra di dover richiamare. Il primo riguarda la necessità non soltanto di deprecare il colpo di Stato in Turchia, ma anche le cause evidenti che hanno concorso non a giustificare (come ha detto l'onorevole Seppia), ma a suscitare: la crisi economica travolgente, l'instabilità di quel regime democratico — instabilità che è un fatto storico della condizione nazionale turca dopo la prima guerra mondiale —, la gravità del terrorismo che aveva prodotto uno stato di effettiva ingovernabilità, ed anche — elemento che ci pare non sia stato richiamato nel corso del dibattito — l'insorgenza anche in Turchia dell'estremismo islamico, che pochi giorni prima del colpo di Stato aveva imposto le dimissioni del ministro degli esteri, imputato di una linea troppo palesemente filo-occidentale e filo-europeistica. Ora, io sono d'accordo con l'onorevole Ciccio Messere quando egli ci richiama al principio secondo cui ogni restrizione di libertà nel mondo deve essere condannata e, per quanto è possibile, contrastata e combattuta. Però, onorevole Ciccio Messere, una differenza c'è. Esiste una differenza tra i paesi aggrediti da imperialismi esterni ed i paesi che perdono la democrazia per un

venir meno delle condizioni fondamentali su cui la democrazia può reggersi. Questa differenza non è secondaria. Dunque, noi dobbiamo condannare il colpo di Stato in Turchia ed anche l'insieme delle cause che lo ha provocato. E non credo sia un cinico atto di *Real-politik* il collegare questa denuncia del colpo di Stato e l'azione che si deve svolgere per ricondurre la Turchia ad ordinamenti liberi e democratici con la considerazione della posizione cruciale che, a cavallo tra l'Europa e l'Asia, la Turchia occupa per la difesa dell'occidente, nella area in cui, come indicano anche le notizie di oggi sull'aggravarsi della tensione tra Iraq ed Iran, si concentrano attualmente le tensioni conflittuali più violente in tutto il mondo.

Questa è la seconda considerazione sulla quale il gruppo liberale richiama l'attenzione del Governo. Alcuni degli interpellanti hanno chiesto la rottura dei rapporti di collaborazione economica, militare e politica tra l'Europa e la Turchia, tra l'Italia e la Turchia. Io credo si debba seguire invece la strada più o meno contraria: noi non dobbiamo rompere i rapporti, al contrario stringerne di più efficaci per aiutare il ripristino in Turchia degli ordinamenti democratici che sono un presupposto, e rappresentano la finalità, sia della Comunità europea che dell'alleanza occidentale.

È da chiedersi se ciò è possibile e in quali forme; a tal fine mi sembra che si debba anche considerare — come ha rilevato il ministro nelle sue dichiarazioni — con un barlume di ottimismo la storia della democrazia turca, una democrazia tradizionalmente debole, esposta agli interventi militari, interventi militari che però in passato, per quanto gravi siano stati, non sono sfociati in dittature permanenti. Indubbiamente esiste questo elemento sul quale è possibile contare per un prossimo ripristino della democrazia in Turchia.

Stando così le cose mi pare che la posizione di condanna chiara, esplicita e ferma, pur se di ragionevole prudenza, assunta dal Parlamento europeo, possa essere condivisa anche dal Parlamento italiano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

CODRIGNANI GIANCARLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRIGNANI GIANCARLA. Ho chiesto la parola, signor Presidente, per sollecitare la risposta all'interrogazione presentata da me e da altri colleghi del gruppo comunista, e seguita da altre, relativa al caso del processo tenutosi a Seul da parte del tribunale militare di quel governo, conclusosi con la condanna a morte del *leader* dell'opposizione democratica Kim Dae Jung, e con altre gravi condanne per diverse persone.

Mi permetto di insistere sull'urgenza di una risposta a queste interrogazioni perché si tratta di un caso — voglio raccogliere, e non certo per ironizzare, l'intenzione del Governo — che riguarda i diritti umani, diritti che vengono qui violati nella loro motivazione di fondo, che è quella della vita.

Credo che, al di là della condanna del regime dittatoriale di Seul, sia il caso di vedere anche cosa può fare il Governo democratico italiano, per contribuire a salvare la vita al patriota che ha subito una così grave condanna.

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Ho chiesto la parola, signor Presidente, per sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 3-00773, in cui chiedevo un'indagine sull'operato della corte d'appello di Palermo, sezione minorenni, e del tribunale di Palermo.

Il caso è urgente perché riguarda la piccola Stefania, nata in un istituto per

l'infanzia di Torino, per la quale il tribunale dei minorenni si era pronunciato a favore dell'adozione speciale. La bimba è stata affidata alla famiglia, ma, dopo pochi mesi e su sollecitazione di alcuni uomini politici di Palermo, la corte d'appello si è pronunciata per l'adozione ordinaria. Della vicenda è stata investita la Corte costituzionale, che si pronuncerà domani; perciò questa bambina verrà strappata alla famiglia e portata a Palermo.

Partendo da questo caso, che non è unico, chiedo pertanto un'indagine presso la corte d'appello e il tribunale dei minorenni a Palermo, dato che queste istituzioni non si sa bene in che modo operino (certamente al di fuori della legalità e dietro pressioni politiche). Purtroppo domani questa bambina, dopo due anni di vita in una famiglia, sarà strappata ai suoi affetti e portata a Palermo. È urgente pertanto che si compia l'indagine sollecitata nella mia interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà senz'altro il Governo affinché risponda al più presto alle due interrogazioni.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 22 settembre 1980, alle 16,30:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della seconda Convenzione in materia di cooperazione

commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee, da una parte, e gli Stati ACP, dall'altra, con Protocolli, Atto finale ed Allegati, e dell'Accordo fra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 31 ottobre 1979, nonché degli Accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per la applicazione della predetta Seconda Convenzione ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles il 20 novembre 1979 (1722).

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— *Relatore:* Bonalumi.

S. 341. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Spagna per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Roma l'8 settembre 1977 (Approvato dal Senato) (1565).

— *Relatore:* De Carolis.

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli che modificano la Convenzione di Varsavia del 12 ottobre 1929 per l'unificazione di talune regole relative al trasporto aereo internazionale, adottati a Guatemala l'8 marzo 1971 ed a Montreal il 25 settembre 1975 (1223).

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— *Relatore:* Sedati.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia concernente il canone per il rifornimento idrico del comune di Gorizia, firmato a Gorizia il 9 maggio 1979 (1792).

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— *Relatore:* Santuz.

S. 340. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e del Protocollo sull'intervento in alto

mare in caso di inquinamento causato da sostanze diverse dagli idrocarburi, con Annessi, adottati a Londra il 2 novembre 1973 (*Approvato dal Senato*) (1702).

— *Relatore*: Fioret.

Ratifica ed esecuzione degli scambi di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia effettuati in Belgrado rispettivamente il 27, 29 e 30 dicembre 1977 e il 24 luglio-29 settembre 1978, relativi alla proroga fino al 31 dicembre 1978 dell'accordo della pesca, firmato dai due Stati il 15 giugno 1973 (1100).

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore*: Fioret.

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'Accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973 (1793).

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore*: Fioret.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Mastella.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore*: Mastella.

5. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio Messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani*

(3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini;

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio;

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

7. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giordiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore*: Zolla.

La seduta termina alle 12.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1980

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ONORATO, CERRINA FERONI E TAMBURINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie riferite da alcuni organi di stampa, secondo le quali:

all'isola di Gorgona sono in corso imponenti lavori edili per il potenziamento e l'ampliamento delle strutture penitenziarie esistenti, nonostante in un accordo del 1979 con la regione Toscana e il comune di Livorno il Ministro si fosse impegnato ad abbandonare la destinazione penitenziaria dell'isola e a sdemanializzarla entro il 1983;

i lavori edili suddetti si spiegano con l'intenzione di installare nell'isola un carcere di massima sicurezza, e proprio a tal fine il generale Dalla Chiesa avrebbe compiuto *in loco* una ispezione aerea.
(5-01416)

LODOLINI FRANCESCA, TESSARI GIANGIACOMO, TAGLIABUE, ZANINI E TOZZETTI. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere:

se sono al corrente del grave episodio avvenuto alla caserma « Salsa » di Treviso presso il Battaglione logistico

« Folgore », dove un giovane militare di carriera, Cesare Fusaro, per le condizioni di disadattamento determinatesi in caserma non solo non è riuscito ad inserirsi nell'ambiente, ma è stato colpito da un tale crollo fisico per cui nel luglio scorso venne accompagnato a casa a Roma da un tenente con una licenza di 30 giorni per « sindrome dissociativa »; dopo aver ripreso servizio, colpito da un nuovo grave attacco, venne riaccompagnato a casa da un colonnello con una licenza di 3 mesi, ma dal 12 settembre è scomparso da casa senza più dare notizie;

se non ritengano di dover accertare scrupolosamente la verità dei fatti e verificare le condizioni ambientali esistenti nella caserma « Salsa » di Treviso, che hanno potuto determinare conseguenze tanto deleterie per un giovane ventiquattrenne, che mai aveva sofferto prima di esaurimenti nervosi.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se si intenda aprire una indagine seria, accertare i fatti e prendere i dovuti provvedimenti, affinché siano punite eventuali responsabilità di chi non ha ritenuto di intervenire tempestivamente per prevenire il doloroso evento e siano praticate le cure del caso a giovani che com'è per Cesare Fusaro, presentano sintomi allarmanti che comportano un ricovero in ospedale ed invece vengono rispediti alla famiglia, contribuendo così ad alimentare il discredito diffuso nel paese nei confronti del servizio militare e in modo particolare della sanità militare.

(5-01417)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza:

che il Provveditorato agli studi di Napoli sin dal 1973 occupa, in locazione, locali di proprietà del Banco di Napoli;

che tali locali, sia per l'aumentata presenza della forza impiegatizia, sia per la esistenza nel fabbricato di altre attività, sono assolutamente insufficienti a garantire l'espletamento di tutti i servizi ai quali è preposto il Provveditorato;

che la scarsissima funzionalità dei locali occupati, in special modo nei periodi di maggiore impegno scolastico, determina un accalcamento di persone che mortifica funzionari, docenti e pubblico.

Per conoscere se non intenda prendere opportune ed indifferibili iniziative, di concerto con la amministrazione provinciale di Napoli, per addivenire in tempi rapidi alla costruzione di un edificio da adibire a decorosa sede del Provveditorato agli studi di Napoli, eliminando anche il pagamento del canone locativo non certo lieve. (4-04842)

LIGATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere nei confronti dell'amministrazione comunale di Ferruzzano (Reggio Calabria) per la riammissione in servizio quale tecnico comunale del geometra Romeo Giovanni, allontanato dal servizio e in atto discriminato in violazione del contratto di lavoro ANCI-sindacati e delle vigenti disposizioni di legge. (4-04843)

LIGATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere nei confronti del sindaco di Ferruzzano (Reggio Calabria) condannato dal tribunale di Locri e dalla Corte di appello di Reggio Calabria per atti inerenti la sua attività di sindaco. (4-04844)

VIRGILI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - a seguito delle domande inoltrate al Ministero del tesoro dall'ufficio di zona dell'INCA di Riva del Garda (Trento) negli scorsi anni - lo stato delle pratiche riferentisi ai cittadini trentini:

a) Gualdi Alfredo, di anni 66, residente nel comune di Condino, posizione n. 1190410; domanda di pensione di guerra inoltrata il 12 marzo 1975; sottoposto a visita medica presso la commissione ministeriale nel 1978;

b) Andreolli Mauro di anni 51, residente nel comune di Riva del Garda, posizione n. 2115317/IC; domanda di pensione inoltrata il 26 luglio 1973; sottoposto a visita medica il 15 novembre 1978;

c) Rosa Marcello, di anni 62, residente nel comune di Molina di Ledro; ha inoltrato ricorso avverso la « determinazione n. 2591756-2 del Ministero » ai fini della pensione di guerra il 31 marzo 1977;

d) Buscè Luigi, di anni 44, residente nel comune di Riva del Garda; ha presentato il 5 marzo 1974 domanda di aggravamento delle infermità contratte in servizio;

e) Miorelli Bruno, di anni 56, residente nel comune di Riva del Garda, posizione n. 7638; ha chiesto il riconoscimento di ex deportato civile in Germania al fine della pensione INPS. (4-04845)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CARPINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di agitazione esistente tra i lavoratori del gruppo SELENIA di Giugliano e del Fusaro (Napoli) per le iniziative intraprese dalla direzione aziendale in relazione al piano di ristrutturazione e risanamento del gruppo;

se esiste un piano o una volontà di trasferire e smobilitare attività altamente specializzate e tecnologicamente avanzate di comparti produttivi, in contrasto con gli orientamenti delle Partecipazioni statali volti al consolidamento e allo sviluppo delle attività industriali presenti nel Mezzogiorno;

se non ritenga urgente ed indispensabile intervenire per ristabilire un confronto permanente tra direzione aziendale, organizzazioni sindacali e forze politiche, come da impegni assunti nell'incontro del 18 luglio 1980, per tutte le decisioni che interessano la vita del gruppo SELENIA;

se non ritenga di fornire assicurazioni circa i piani del futuro che dovrebbero prevedere per le zone di Giugliano e del Fusaro un incremento della qualità del lavoro, senza trasferimenti al nord, ed un aumento delle possibilità occupazionali.

(3-02439)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI

E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che il Ministero degli esteri messicano ha respinto la richiesta di estradizione presentata dal Governo italiano per Camillo Crociani, in quanto, secondo le leggi di quello Stato, l'azione penale sarebbe caduta in prescrizione. In caso affermativo, gli interroganti chiedono di sapere quali passi sono stati compiuti per ottenere l'estradizione, e la tempestività degli stessi.

Infine, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare al fine di stipulare con il Messico un trattato di estradizione che consenta al nostro paese di perseguire gli imputati colpiti da provvedimenti restrittivi della libertà personale, che ivi si rifugiano.

(3-02440)

GIANNI, MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI E MAGRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — conosciuta la condanna a morte comunicata dal tribunale militare di Soeul a Kim Dae Jung, al termine di un processo ove è emerso chiaramente il largo uso della tortura che in quel paese si fa nei confronti di imputati e testimoni —

se il nostro Governo aveva già in precedenza fatto i passi necessari per esigere dalla dittatura militare sud coreana almeno l'elementare rispetto dei diritti umani sanciti in importanti assise internazionali;

quali iniziative il Governo intenda oggi assumere nelle opportune sedi internazionali e nei confronti della dittatura militare sud coreana per impedire che la odiosa sentenza verso il *leader* democratico coreano e verso gli altri imputati venga eseguita.

(3-02441)